



**HAL**  
open science

## Per una storia dell'insediamento nel territorio di Giurdignano (LE)

Giovanni Stranieri

► **To cite this version:**

Giovanni Stranieri. Per una storia dell'insediamento nel territorio di Giurdignano (LE). ARTHUR P., BRUNO B. (dir.), Il complesso tardoantico e altomedievale dei SS. Cosma e Damiano, detto "le Centoportite", Giurdignano (LE). Scavi 1993-1996, Galatina, Congedo Editore, pp.21-44, 2009. halshs-00967745

**HAL Id: halshs-00967745**

**<https://shs.hal.science/halshs-00967745>**

Submitted on 19 Jul 2018

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

*Il Complesso tardo-antico  
ed alto-medievale  
dei SS. Cosma e Damiano,  
detto Le Centoporte,  
Giurdignano (LE)  
Scavi 1993-1996*

*a cura di*

**Paul ARTHUR e Brunella BRUNO**



CONGEDO EDITORE

UNIVERSITÀ DEL SALENTO  
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI  
Collana del Dipartimento, 17

*Il Complesso tardo-antico  
ed alto-medievale  
dei SS. Cosma e Damiano,  
detto Le Centoporte,  
Giurdignano (LE)  
Scavi 1993-1996*

*a cura di Paul ARTHUR e Brunella BRUNO*

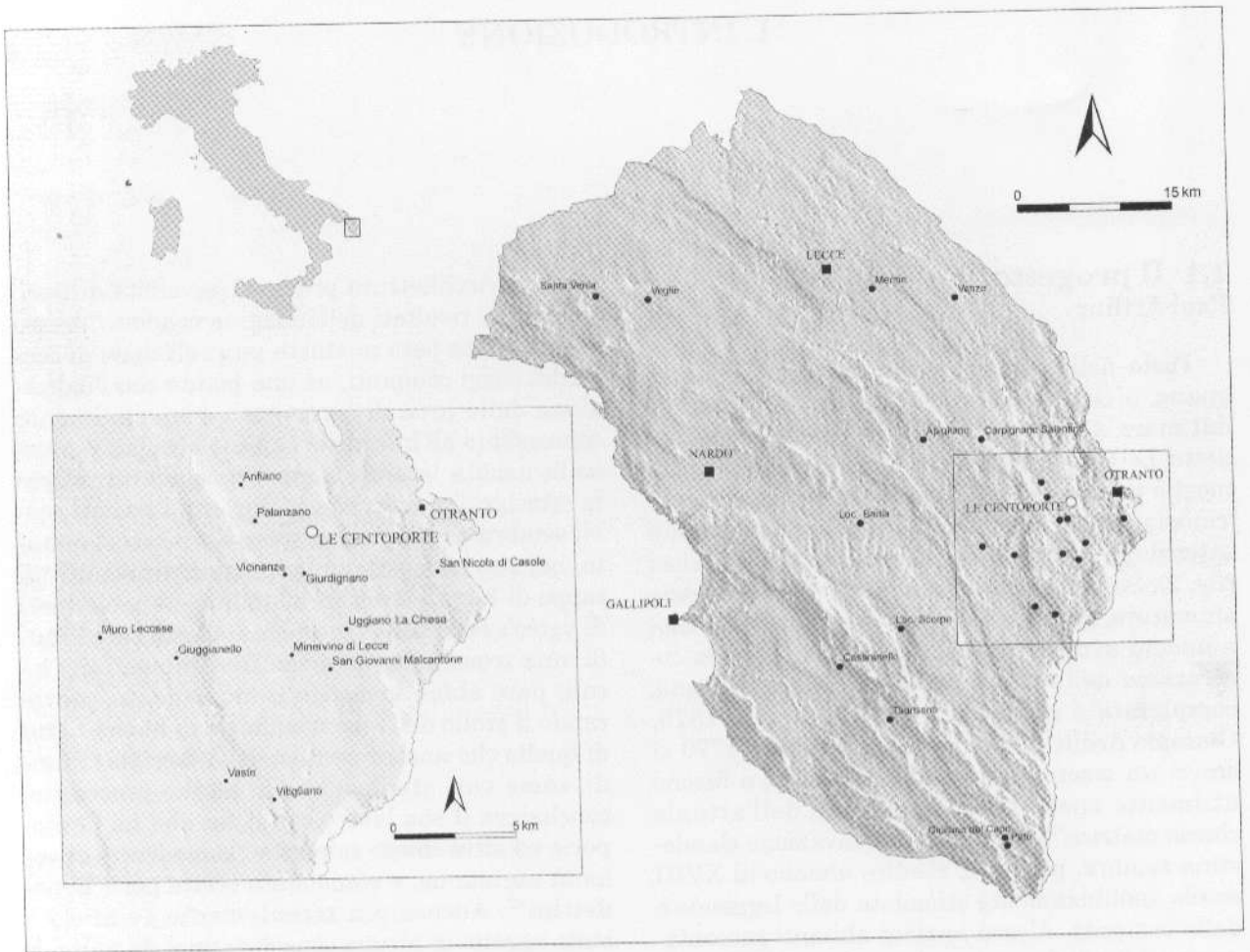


CONGEDO EDITORE

## SOMMARIO

- p. 7 **PRESENTAZIONE** di Donato Fanciullo, Sindaco di Giurdignano
- 9 **1. INTRODUZIONE**
- 9 1.1 P. Arthur: Il progetto "Le Centoporte"
- 17 1.2 P. Arthur: Il sito ed il suo contesto
- 21 1.3 G. Stranieri: Per una storia dell'insediamento nel territorio di Giurdignano
- 45 **2. L'INDAGINE SUL SITO**
- 45 Periodo 1A: inizi VI secolo
- 45 2.1 P. Arthur: La chiesa
- 55 2.2 M. Limoncelli: Lettura stratigrafica e ricostruzione 3D della chiesa
- 68 2.3.1 M. Lombardo, E.R. Magnolo: Sigle antiche su blocchi di reimpiego a Le Centoporte: testimonianze epigrafiche su un edificio di età ellenistico-romana
- 81 2.3.2 G. Quarta, D. Melica: Appendice. Studio minero-petrografico di un campione prelevato da un blocco di reimpiego di età ellenistico-romana
- 83 Periodo 1B
- 83 2.4 P. Arthur: La chiesa: Edificio C (area XI)
- 83 Periodo 2 - L'altomedioevo
- 84 2.5 P. Arthur: L'insediamento intorno a Le Centoporte
- 88 2.6 P. Arthur: La chiesa 'fortificata'
- 100 2.7 P. Arthur e B. Bruno: I cimiteri
- 107 2.8 M. Limoncelli: Lettura stratigrafica e restituzione 3D del monumento (VII-VIII secolo)
- 111 2.9 B. Bruno: I rivestimenti
- 116 2.10 B. Bruno: I frammenti architettonici e scultorei
- 123 2.11 P. Arthur: Le crocette incise
- 124 2.12 P. Arthur: I silos
- 124 Periodo 3 - Il tardo medioevo
- 124 2.13 P. Arthur: L'abbandono del complesso
- 128 Periodo 4 - L'Età moderna. Secoli XV-XX. Spoliazione e scavo
- 128 2.14 P. Arthur: Il rudere di Le Centoporte
- 131 **3. PERIODIZZAZIONE ED ELENCO DELLE FASI E DEI CONTESTI**
- 137 **4. I REPERTI**
- 137 4.1 P. Arthur: Introduzione
- 137 4.2 C. De Mitri: La ceramica romana e tardo antica
- 150 4.3 P. Arthur: La ceramica a vetrina pesante

p.	150	4.4 P. Arthur: La ceramica medievale acroma, dipinta e da cucina
	156	4.5 P. Tagliente: La ceramica invetriata
	165	4.6 P. Arthur: I laterizi
	168	4.7 G. Bertelli: I vetri
	182	4.8 A. Degasperi: Le monete
	186	4.9 A. Degasperi: Un sigillo bizantino
	187	4.10 A. Degasperi: I manufatti in metallo
	200	4.11 P. Arthur: Una statuetta moderna in bronzo
	200	4.12 B. Bruno: Gli oggetti in pietra
	204	4.13 E. Lapadula: L'industria litica e gli strumenti per l'accensione del fuoco
	206	4.14 E. Gliozzo, I. Memmi, F. Riccobono: Le scorie. Analisi archeometallurgiche
	212	4.15 T. Anderson: I resti antropologici
	216	4.16 S. Davis: I resti faunistici
	223	<b>5. CONCLUSIONI</b>
	223	5.1 B. Bruno: La dedica
	225	5.2 P. Arthur: Cronologia e confronti
	230	5.3 P. Arthur: Le Centoporte: un monastero tra Tarda Antichità ed Alto Medioevo
	239	Bibliografia
	261	Elenco delle illustrazioni



**Fig. 1. Le Centoporte e i principali siti menzionati nel testo (G.G./LAM)**

Le Centoporte è, invece, al momento, un insolito insediamento rurale dove sostanziali evidenze archeologiche sembrano indicare una continuità insediativa che va dall'età tardo antica fino a tutto il periodo alto medievale, per terminare poco dopo la conquista normanna del territorio, ma non senza un radicale cambiamento nelle forme e nelle funzioni durante il corso dei secoli. Il significato di questo sarà discusso nelle pagine successive.

### 1.3 Per una storia dell'insediamento nel territorio di Giurdignano

Giovanni Stranieri

#### *Un progetto di archeologia dei paesaggi*

La ricognizione archeologica intensiva e sistematica integra dal 1994 le strategie di ricerca del "Progetto Quattro Macine"<sup>26</sup>, con l'obiettivo di censire le tracce e i relitti delle maglie insediative e produttive abbandonate, riconoscibili nel paesaggio odierno, per contestualizzare i dati di scavo in un plausibile paesaggio medievale<sup>27</sup>. In futuro, si intende realizzare un organico progetto di archeologia dei paesaggi, articolato, oltre che sulla ricognizione autoptica a piedi, anche su indagini paleoambientali, sullo studio della toponomastica, su sondaggi mirati.

Nel corso del quinquennio 1994-99, è stato sviluppato un *survey* a scala microregionale, su un'area di circa 36 kmq centrata sul sito del villaggio medievale abbandonato di Quattro Macine, nell'agro di sette comuni del Capo d'Otranto (LE): Palmariggi, Giuggianello, Minervino, S. Cesarea Terme, Uggiano la Chiesa, Giurdignano (nel quale ricade il sito di Le Centoporte) e Otranto<sup>28</sup> (fig. 12). Di seguito, si presenta un bilancio parziale dei dati raccolti, relativo al solo territorio di Giurdignano (fig. 13). Per proporre, invece, un modello diacronico di insediamento per il Salento medievale, si dovrà attendere l'elaborazione di un bilancio globale delle ricerche svolte a Quattro Macine e su altre aree campione.

Questa indagine è un *site survey*, teso a individuare sul terreno, soprattutto nelle zone intensamente coltivate, indizi databili, di passate occupazioni e frequentazioni.

Le variabili suscettibili di distorcere la lettura dei dati, registrati sistematicamente, sono state inserite in un sistema di valutazione ponderato. Tali dati sono considerati, d'altra parte, come un campione parziale e rappresentativo di tutte le evidenze esistenti<sup>29</sup>.

Il territorio è stato diviso in "unità topografiche" (UT), frazioni di suolo di dimensioni variabili, omogenee per visibilità di superficie, oppure immobili che richiedono peculiari strategie di indagine e di censimento. Il concetto di visibilità esprime la possibilità differenziale di osservare in superficie eventuali tracce archeologiche.

Individuata l'UT, ognuno degli operatori perlustra una striscia di terreno, la cui larghezza è direttamente proporzionale alla visibilità, in modo tale che il movimento della squadra descriva una griglia regolare. L'intensità media, ovvero il rapporto tra spazio indagato, tempo impiegato, numero e intervallo fra gli operatori, numero di visite, è stata pari a 1 ettaro / 40 minuti / 4 operatori, a distanza di circa 10 metri, per una sola visita. Tale rapporto descrive, in realtà, l'intensità media generale di una visita-tipo nel corso della quale, tuttavia, la rapidità del passo del ricognitore è inversamente proporzionale alla densità dei manufatti visibili.

Soltanto in particolari condizioni di visibilità scarsa o nulla si è optato per una prospezione non sistematica. La raccolta dei manufatti visibili in superficie, lungi dall'essere totale, si limita a creare un campione indicativo di indizi cro-

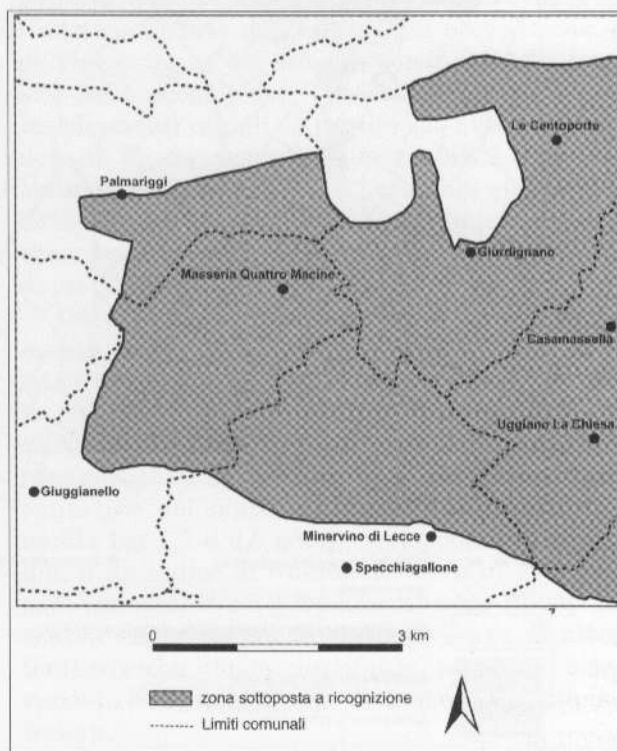


Fig. 12. Area interessata dalla ricognizione intensiva (G.S.)

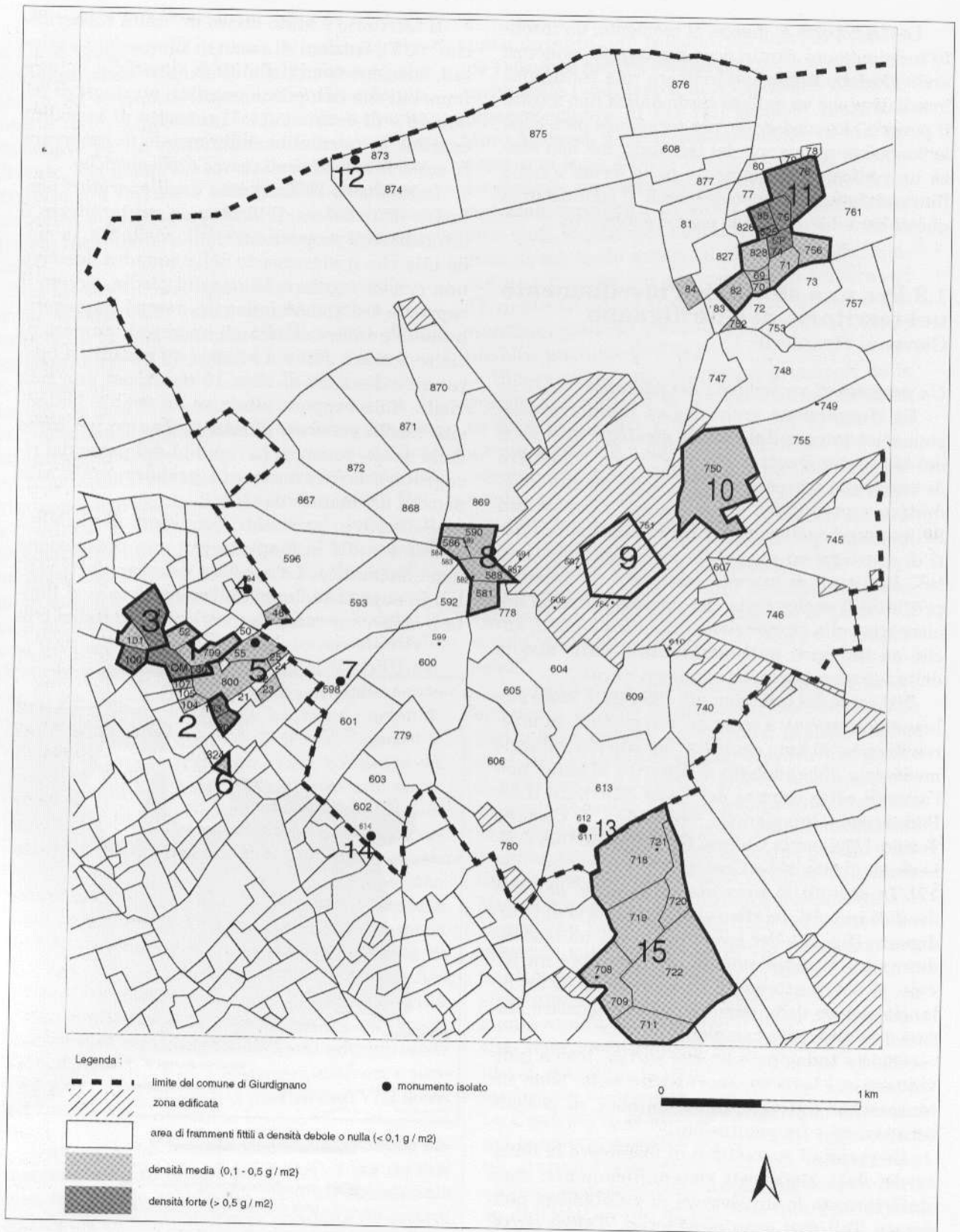


Fig. 13. Unità topografiche e tracce archeologiche rilevate nel territorio del comune di Giurdignano (G.S.)



nologici e funzionali sul sito. In sostanza, il ricognitore non *si ferma* a raccogliere *tutti* i frammenti, ma si china a raccogliere ciò che è possibile continuando ad avanzare. Nessuna raccolta di materiali di superficie, d'altra parte, potrebbe mai dirsi esaustiva, giacché i successivi lavori agricoli porteranno altri oggetti in superficie. Di conseguenza, la nozione di *densità* di seguito utilizzata fa riferimento alla densità dei materiali effettivamente raccolti e non alla densità reale di *tutti* i materiali presenti in superficie.

Oltre agli immobili, che costituiscono evidenze archeologiche dirette, quali un *dolmen*, una chiesa, un frantoio oleario, ecc., la definizione di *sito* è stata attribuita alle concentrazioni di manufatti mobili visibili sulla superficie dei campi coltivati.

La lettura di tracce quali frammenti fittili o litici richiede, però, un apparato interpretativo complesso, giacché un *sito* siffatto è una costruzione mentale, cioè soltanto un indizio più o meno probante dell'esistenza di un "fatto archeologico". La raccolta dei manufatti crea, perciò, un campione di indizi cronologici e funzionali su un *sito* verosimilmente frequentato o abitato nel passato, cioè una testimonianza indicativa e stocastica dell'insieme di reperti presenti sotto la superficie<sup>30</sup>.

Taluni fattori post-deposizionali, infatti, delocalizzano e cancellano le tracce oppure impediscono la visibilità di tutte le fasi di un sito. Pertanto, la presenza di indizi databili in superficie non riflette necessariamente la frequentazione umana del luogo in una data epoca o l'esistenza di strutture sepolte, mentre la loro assenza non implica che il luogo non fosse frequentato. La lettura delle tracce è disturbata, in alcune aree geografiche, dal riporto di terreni coltivabili alloctoni o di materiali calcarei su suoli molto poveri<sup>31</sup>. Altrove i terreni possono essere stati asportati (insieme agli indizi di sito che eventualmente contengono) da appezzamenti destinati all'edificazione o all'abbandono e il frazionamento delle proprietà ne rende difficile il monitoraggio. In tal modo, si cancella la presenza di indizi dalla superficie di un sito sepolto, si creano dispersioni di manufatti in zone dove non c'è stata frequentazione e si occultano possibili tracce di frequentazioni autentiche.

Posto che le maggiori concentrazioni di residui e di rifiuti sono prodotte dalle attività domestiche e produttive, le concentrazioni di frammenti fittili riferibili ad una certa epoca devono

documentare l'esistenza in quell'epoca di aree abitative o *siti*<sup>32</sup>.

Le basse concentrazioni, anche su grandi estensioni, corrispondono, invece, alle attività agricole oppure a frequentazioni del luogo di natura stagionale o temporanea (*extrasito*). Lo spargimento di rifiuti comprendenti letame animale, scorie vegetali, ceneri e rifiuti umani, al fine di concimare le terre del villaggio, crea un'area di dispersione di manufatti, la cui estensione può essere proporzionale al numero degli abitanti e alla durata delle loro attività. La densità di manufatti decresce man mano che ci si allontana da un luogo abitato, giacché il trasporto diventa sempre più oneroso. La delimitazione di queste aree di rifiuti risulta, perciò, utile nell'analisi del bacino di approvvigionamento di un abitato, coincidendo con l'area di sfruttamento agricolo<sup>33</sup>.

Dato il carattere di *site survey* di questa indagine, infine, non si è tenuto conto dei frammenti isolati, in quanto non direttamente riconducibili ad azioni intenzionali.

Per classificare in modo ragionato le concentrazioni, si è stabilita una *soglia tecnica di densità* relativa all'area indagata, sottoponendola alla possibilità di correzioni informali. Essa è definita tramite una calibratura tra la densità (funzione diretta della durata di occupazione e dell'importanza del sito), la visibilità e l'intensità della ricognizione. Tra le aree definite come insediamenti stabili, a partire da una soglia di densità da correggere con la visibilità differenziale, si può stabilire una gerarchia sulla base dell'estensione, assumendo razionalmente che una capanna o una fattoria lascino meno tracce di un villaggio.

La definizione di villaggio è stata empiricamente attribuita alle aree di manufatti di densità e estensione comparabile a quella riscontrata sul sito di Quattro Macine. Qui, su circa 1.6 ettari, la densità di manufatti medievali raccolti (che costituiscono soltanto una frazione rappresentativa dei materiali visibili in superficie) oscilla tra 1.7 e 0.5 g/mq, corrispondenti in media, a un indice di frammentazione di 10 g per ogni frammento e a 1 frammento ogni 10 mq. La scarsa visibilità e/o la testimonianza di altre fonti storiche hanno giustificato, tuttavia, l'inserimento sotto questa voce di aree con densità inferiore.

Una concentrazione di frammenti fittili, superiore almeno ai 0.4 g/mq, su un'area inferiore

rispetto alla categoria precedente, è considerata indizio di un "insediamento isolato", quale, per esempio, una fattoria. Densità più basse delle precedenti e per le quali non valgono le riserve esposte, concentrate in maniera significativa su piccole porzioni di territorio, sono state definite come "frequentazioni".

#### *Ambiente e paesaggio umano*

Il territorio indagato presenta raramente ostacoli tali da impedire o limitare l'efficacia della ricognizione a piedi. Il rilievo è estremamente dolce, inesistenti l'idrografia superficiale e le aree boschive. Il paesaggio è dominato da campi coltivati, orti e giardini periurbani, cave dismesse di materiali edili e di bauxite, discariche (abusive). Gli ostacoli per la ricognizione autoptica si limitano, dunque, alla presenza di colture stagionali (cereali, tabacco) e all'espansione edilizia. La stagione migliore per le ricerche è l'autunno, ma per motivi logistici le cinque campagne mensili si sono svolte in luglio, con un supplemento di indagine nell'autunno 1998.

Il contesto ambientale presenta caratteristiche favorevoli alla lettura dei paesaggi stratificati. Giacendo su un'unica finestra geomorfologica stabile da circa 800.000 anni, i resti di antichi insediamenti sono stati danneggiati dall'erosione ma non hanno subito delocalizzazioni significative<sup>34</sup>.

Si individuano due unità litologiche di formazione marina<sup>35</sup>. I Calcari di Melissano, che costituiscono la dorsale (serra) su cui è sita Masseria Quattro Macine, orientata da nord-ovest a sud-est, sono sedimentazioni cretache, molto compatte, a frattura irregolare, di colore grigio e nocciola. Discreti serbatoi d'acqua meteorica, a dispetto dell'apparente aridità superficiale, essi ospitano un certo numero di sorgenti entro i primi 6-10 m dalla superficie. Le Sabbie di Uggiano, invece, costituiscono il substrato geologico dell'intero territorio di Giurdignano. Si tratta di sabbie calcaree detritiche organogene e compatte e di calcareniti marnose giallastre fossilifere a stratificazione indistinta o in banchi spessi 15-40 cm, depositate dall'ingressione marina pliocenica.

Il rilievo esclude forme di idrografia alimentata da ghiacciai o nevai. D'altra parte, la natura carsica del substrato produce fenomeni di idrografia sorgiva in prossimità della costa dai calcari argillosi, nell'ambito di un giovane microcarsismo che non comprende paleoidrografie e bacini imbriferi. L'estrema porosità dei deposi-

ti superficiali, tuttavia, fa sì che la percolazione delle acque meteoriche avvenga su quasi tutta la superficie, creando un diramato tessuto di riserve idriche sotterranee (entro 6-8 m), intercettate tramite le tipiche "pozzelle", che portarono già in passato a livelli accettabili la disponibilità d'acqua.

Il rilievo poco accentuato permette solo modesti fenomeni alluvionali. La gran parte dei suoli sono, dunque, stati generati dalle rocce locali<sup>36</sup>. I Calcari di Melissano generano suoli sassosi e poco potenti (15-20 cm). Sui fianchi delle serre l'erosione ha prodotto anche orizzonti di bauxite ferrosa. La presenza di fenditure o cavità permette localmente l'accumulo di "terre rosse" (15-50 cm di spessore), con buone qualità di drenaggio. Le argille sabbiose di Uggiano presentano, invece, suoli profondi fino a 100 cm nelle depressioni, privi di sassi. Soggetti al ristagno delle acque pluvie, questi suoli furono occupati perlopiù da estesi latifondi a pascolo, finché i lavori di drenaggio, gli scassi e i riporti di terreno odierni non ne hanno consentito usi più redditizi.

La qualità dei suoli dipende, tuttavia, oltre che dal substrato e dal rilievo, dal clima (umidità e calore accelerano la pedogenesi), dalla decomposizione di piante e animali e dallo stadio evolutivo raggiunto dal terreno. Pertanto, sulla stessa roccia si trovano terreni diversi, generati in epoche più secche o più piovose, più fredde o più calde, caratterizzate da un ecosistema più o meno complesso e modificate dall'azione umana (diboscamenti, pascolo, canalizzazioni, arature, scassi, riporti di terreno, ecc).

Il territorio a sud-est di Giurdignano è occupato prevalentemente da *entisuoli* o terre rosse di limitato spessore<sup>37</sup>. Sono i terreni meno evoluti o ringiovaniti dall'erosione e meno adatti alla coltivazione. A nord del borgo, invece, si trovano gli *inceptisuoli*, terreni all'inizio del loro sviluppo, poveri in sostanze nutritive ma ricchi in componenti argillosi. I suoli spessi almeno 25 cm, perciò, possono essere irrigati per installarvi colture specializzate.

Se il territorio resta ancorato ad una forte tradizione rurale, giacché l'espansione edilizia dei piccoli centri non è stata accompagnata da una crescita in senso urbano dell'economia e della società, l'agricoltura meccanizzata ha già cancellato parte dei paesaggi storici, con il movimento di terreni coltivabili, sbancamenti, scassi.

La campagna odierna reca piuttosto i segni dell'abbandono del latifondo che non quelli di

una più proficua organizzazione. Fino all'ultima riforma agraria (1950-55), infatti, la popolazione, concentrata nei borghi, era impiegata in maggioranza nel latifondo agricolo. Con la riforma furono assegnate agli ex-braccianti piccole frazioni di terra, quotizzando anche le aree incolte e boschive. Proprio l'eccessivo frazionamento appare fra le cause della paralisi e dell'abbandono delle campagne, che ha peraltro, consegnato al saccheggio un'architettura rurale di estremo valore etnologico (e turistico).

In questo paesaggio disintegrato, i segni di un nuovo assetto (campi irrigui, fattorie e medie proprietà, impianti agrituristici, ecc.) convivono con i relitti e le strutture di paesaggi molto più antichi, oggetto specifico di questa ricerca. La ricognizione del territorio fornisce dati recenti anche su questi aspetti del paesaggio umano, fondamentali per valutare il rischio archeologico e progettare la valorizzazione dei siti.

L'oliveto, il tabacco e il seminativo e/o pascolo costituiscono la base produttiva delle campagne di Giurdignano. Il tabacco, oggi irrigato intensivamente, occupa una discreta porzione dei seminativi asciutti, mentre il seminativo a cereali è limitato alle terre più povere. Una gran parte della campagna periurbana, infine, è coltivata a frutteto e orto.

Il sistema agricolo prevalente è a campi chiusi, di piccole dimensioni (in media meno di un ettaro), tradizionalmente recintati con muretti a secco, che sono anche il prodotto dello spiattamento manuale dei campi<sup>38</sup>. Il sistema a campi aperti, meno diffuso, prevale nei seminativi e nelle colture industriali, come il tabacco.

#### *Dati e indizi per una storia dell'insediamento*

La ricognizione intensiva e sistematica fornisce nuovi dati sulla storia del territorio e permette di meglio contestualizzare siti e monumenti già noti (cfr. fig. 13).

#### Serra di Quattro Macine

La serra su cui giace Masseria Quattro Macine costituisce il primo terreno di indagine, fin dal 1994, quando ne vengono esplorati circa 20 ettari<sup>39</sup>. In attesa della pubblicazione completa dei risultati del Progetto, si riassumono di seguito i dati riguardanti questa zona in quanto utili alla lettura storica del territorio di Giurdignano.

La masseria giace a 104 m s.l.m., in posizione dominante rispetto a Giurdignano, da cui di-

sta 2.5 km. La presenza, nei campi coltivati posti ad est e a sud dell'area di scavo (UT "QM") (sito 1), di una forte concentrazione di ceramica acroma, da fuoco, dipinta e invetriata, databile a partire dall'VIII secolo, suggerisce i limiti del villaggio medievale abbandonato di Quattro Macine.

Circa 400 m a sud-est di Masseria Quattro Macine, una seconda concentrazione di manufatti occupa circa 0.42 ettari (sito 2). La ceramica prelevata è in parte riferibile ad età tardoromana e, probabilmente, altomedievale. Data la limitata estensione, è plausibile che tali indizi siano il prodotto delle attività di un nucleo isolato.

Circa 50 m a nord-ovest di Masseria Quattro Macine (sito 3), si individua una forte concentrazione di frammenti fittili, su un'area di 1.1 ettari. I frammenti raccolti sono in gran parte riferibili all'epoca romana imperiale. Si tratta di ceramica acroma e da fuoco, anfore africane e sigillata chiara. In UT 100 grossi blocchi calcarei sono reimpiegati nei muri a secco che bordano la strada vicinale Ore, sul limite nord del podere. Anche in questo caso sembra giusto ipotizzare l'esistenza di un nucleo isolato in età romana imperiale, di durata più limitata rispetto al sito n. 2.

In località Ore (sito 6), circa 800 m a sud della masseria, si individua una vecchia cava abbandonata e riadoperata grazie ad un parziale riempimento con terreno coltivabile. La cava si apre nel banco calcarenitico tenero ed è abbandonata da lungo tempo, come testimoniano le superfici di stacco smussate e le pareti ricoperte da muschi. Le sole osservazioni autoptiche spingono ad avanzare l'ipotesi che questa cava ricada direttamente nell'area di approvvigionamento di Quattro Macine.

Infine, si è raccolta la notizia del ritrovamento e sbancamento, anni fa, delle fondazioni di una struttura a pianta quadrata (4 x 4 m) e di diverse fosse tombali, in località Cipollazzo (UT 55) (sito 5)<sup>40</sup>.

#### Agro di Giurdignano

##### Sito 4. *Dolmen* cd. Stabile o di Quattro Macine

Il *dolmen* si trova sul confine comunale tra Giurdignano e Giuggianello, a 90 m s.l.m. Si tratta di una struttura di forma trilitica che giace sul banco roccioso affiorante (fig. 14). Le pareti laterali, costituite da un recinto semicircolare formato da due pilastri monolitici, cui si



Fig. 14. Il dolmen cd. Stabile o di Quattromacine (G.S.)

aggiungono altri sette appoggi, formati dalla sovrapposizione di più bozze calcaree, delimitano un'area interna di 2 x 2 m. L'altezza della camera, aperta verso sud-est, è di circa 1 m. Alcuni blocchi all'interno presentano tracce di lavorazione prodotte da uno strumento con punta a sezione triangolare, della larghezza di 4/5 mm.

La copertura è costituita da un'unica lastra di calcare compatto, di forma vagamente trapezoidale, che misura circa 2.5 x 2 m, con uno spessore medio di 25 cm. Essa presenta un solco non molto profondo, che percorre tutto il margine sulla faccia superiore, per terminare in una conca al centro della tavola. In questo solco ne confluiscono altri due che, perpendicolari tra loro, partono dal centro della tavola.

Sul banco roccioso davanti all'ingresso del dolmen sono presenti due probabili sedi di palo, di forma rettangolare, profonde 7/8 cm. Sulla roccia affiorante, si segnala ancora, 15 m a sud-ovest dell'ingresso, una buca circolare del diametro di 40 cm e profonda 25 cm. Sull'intera area sono, infine, presenti numerose altre tracce di sistemazione della roccia. Non si rinvennero

nei campi circostanti materiali datanti di alcun tipo, probabilmente perché si tratta di una zona sbancata di recente.

Il monumento non è stato oggetto di scavi e, se ha mai contenuto un deposito funerario o d'altro tipo, esso potrebbe essere stato depredata da tempo. Nei pressi del dolmen, ad est, è stata scavata nel banco una cisterna, le cui pareti sono rivestite di uno strato di intonaco spesso 4/5 mm. La cavità è inaccessibile a causa di un enorme accumulo di macigni provenienti da uno sbancamento.

#### Sito 7. Dolmen cd. Sferracavalli

Su un substrato di calcari teneri (Sabbie di Uggiano) che genera un terreno marrone molto povero, a quota 88 m s.l.m., è sita una piccola camera poligonale coperta da un lastrone orizzontale appena sborzato, di 3.10 x 2.30 m, fratturato nel mezzo. Esso presenta una sorta di canaletta che corre lungo il bordo e poggia su tre pilastri monolitici e su altri cinque costituiti da pietre sovrapposte, a circa 1 m dal suolo. Lo stato di conservazione del manufatto, che si apre verso nord-ovest, è mediocre.

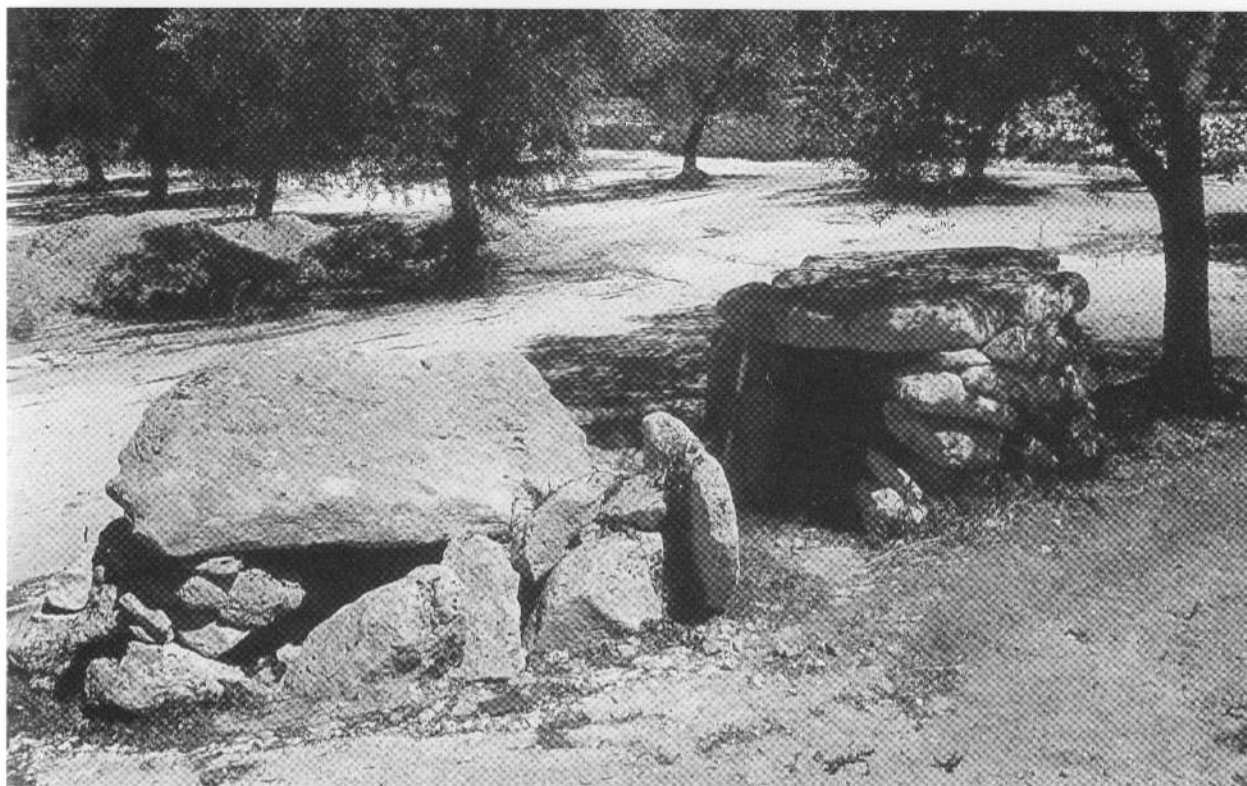


Fig. 15. Il dolmen cd. Grassi (G.S.)

#### Sito 13. Dolmen noti come Orfine e Peschio

I dolmen noti come Orfine (UT 611) e Peschio (UT 612) sono due piccoli manufatti trilitici. Il primo, orientato a nord, è costruito con laterali di sostegno formati da massi appena sbozzati, mentre il sostegno di fondo è costituito da un affioramento roccioso. L'ambiente è coperto da una piattabanda calcarea di circa 1.40 x 1.10 m, spessa 16 cm.

Il dolmen Peschio è una camera orientata a sud-est e alta 90 cm, costituita da una fossa scavata nella roccia, recintata da massi informi e coperta da un lastrone irregolare (1.50 x 1m). Entrambi i manufatti lasciano forti dubbi circa la loro funzione.

#### Sito 14. Dolmen cd. Grassi

I due dolmen cd. Grassi (UT 614) giacciono in un oliveto di recente impianto. Si tratta di due triliti in calcare fossilifero, posti in posizione affrontata. Il dolmen presente a nord è parzialmente crollato e presenta una piattabanda di 2 x 1.5m, spessa 16 cm, sostenuta dai laterali di sostegno a 1 m dal suolo. Il dolmen posto a sud, di dimensioni molto simili, è ancora in piedi.

Nella storiografia locale si menzionano per la stessa zona altri tre dolmen (Gravasce, Caude e Chiancuse) di cui non si è trovata traccia sul terreno<sup>41</sup>.

Sulla cronologia e sulla funzione di tali strutture, talvolta di fattura molto corsiva e giunti in condizioni disastrose, il dibattito è ancora aperto. Si tratta di piccole camere che non presentano chiari segni di un uso funerario o rituale, anche perché possono essere state violate e private del loro eventuale corredo<sup>42</sup>.

#### Località Vicinanze

Sito 8. Area di frammenti fittili, menhir, cripta rupestre e ipogei

Nel luglio del 1997, la ricognizione sistematica ha interessato la località Vicinanze, circa 800 m ad ovest dell'attuale periferia di Giurdignano. Si tratta di una zona caratterizzata da un substrato di calcari teneri (Sabbie di Uggiano) affioranti, a quota 77.9 m s.l.m., sopraelevata di circa 1 m rispetto alla strada e ai campi a sud di essa (fig. 16). A nord del sito si aprono ampi fronti di cava sfruttati fino a pochi anni fa. Il terreno col-



Fig. 16. Il sito di Vicinanze. Vista panoramica da sud (G.S.)

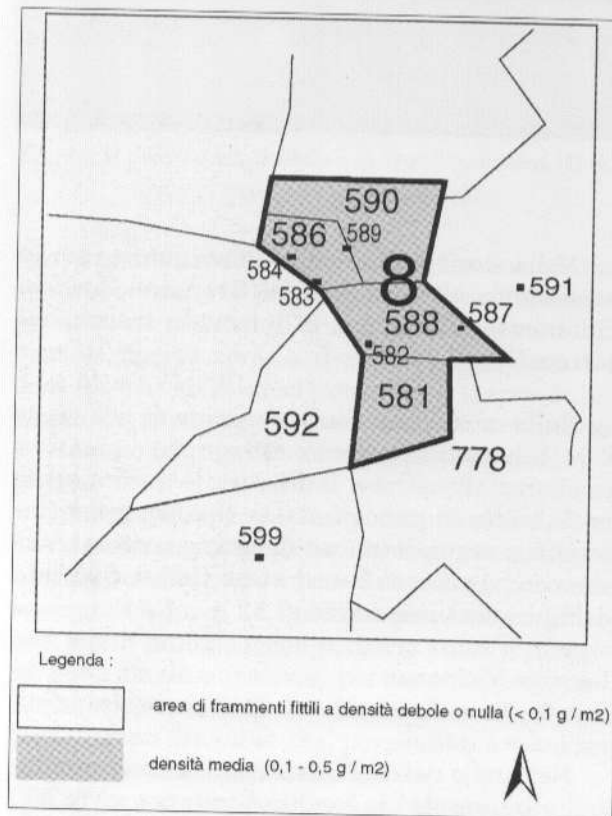


Fig. 17. Densità differenziale di manufatti fittili in località Vicinanze (G.S.)

da tre ricognitori a distanza di 5-10 m per complessivi 300'.

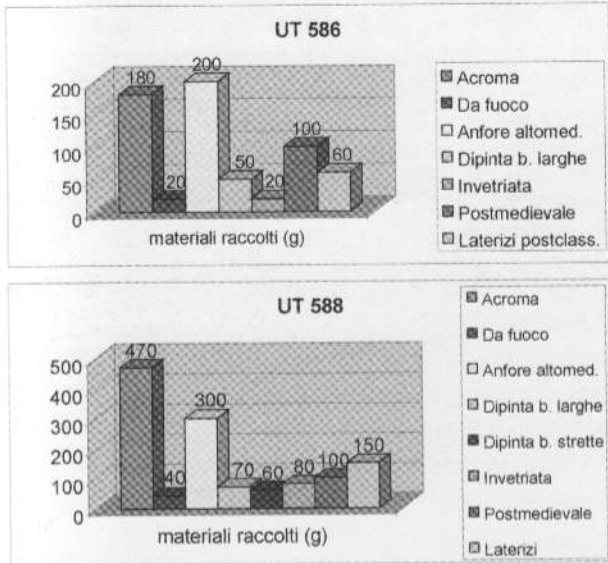
Il sito si trova lungo un antico asse viario, ormai defunzionizzato, che collegava Muro Leccese a Otranto, passando per Quattro Macine, Giurdignano e Le Centoporte. Sulle UT 588 e 586 insiste una concentrazione di frammenti fittili estesa per 0,83 ettari (fig. 17). Nonostante la compattezza del terreno di superficie, è stato possibile prelevare un campione di 1900 g di manufatti. La densità massima si osserva in UT 586 (0,48 g/mq), mentre in UT 588 essa scende a 0,16 g/mq. Materiali simili, in quantità molto minore, sono presenti in UT 581, 590, 592<sup>43</sup>.

Le evidenze si riferiscono all'età basso medievale: ceramica acroma e da fuoco, dipinta a bande, invetriata (fig. 18). Sono stati prelevati anche numerosi frammenti di anfore riferibili ad epoca alto medievale, caratterizzati da un tipico effetto di malcotto interno, più scuro rispetto al colore arancione delle superfici esterne, ritrovate altrove nel corso di queste ricerche e anche in altri luoghi del Salento.

Ai limiti del sito, sono presenti due monoliti calcarei di sezione quadrangolare, infissi verti-

tivabile è povero e la disponibilità d'acqua molto limitata. La visibilità è ovunque scarsa, poiché l'area è occupata da oliveti dove il terreno è estremamente compatto in ogni periodo dell'anno. Di conseguenza, la zona interessante, estesa su circa 4 ettari, è stata esplorata intensamente,

calmente nella roccia (UT 583 e 587), noti come *menhir* Vicinanze 2 o di Quattromacine e Vicinanze 1 (fig. 19). Il primo misura 3.2 x 0.30 x 0.37 m ed è privo di decorazioni. Esso è infisso su



uno spuntone calcareo, risparmiato dagli sbrancamenti, alto circa 1.30 m sull'attuale piano stradale. Spezzato in due tronconi negli anni Trenta, è stato successivamente riparato e rialzato. L'altro, alto circa 3.4 m, è estremamente regolare (sezione di 0.40 x 0.36 m) e presenta un taglio centrale verticale che è stato riempito con intonaco (?). Sulla faccia nord-est sono incise delle croci di piccole dimensioni (recenti?). Esso è infisso nel banco roccioso affiorante, che reca chiare tracce di cava e presenta sulla sommità una base che potrebbe aver sostenuto una croce o una statua. La forma regolare e definita gli conferisce un aspetto più recente rispetto agli altri *menhir* della zona. L'evidente relazione topografica con la viabilità medievale e con il sito medievale di

Fig. 18. Grafici quantitativi dei reperti fittili raccolti sul sito di Vicinanze (UT 586 - 588) (G.S.)

Fig. 19. I *menhir* di Vicinanze: a. *menhir* cd. Vicinanze I; b. *menhir* cd. Vicinanze II (G.S.)

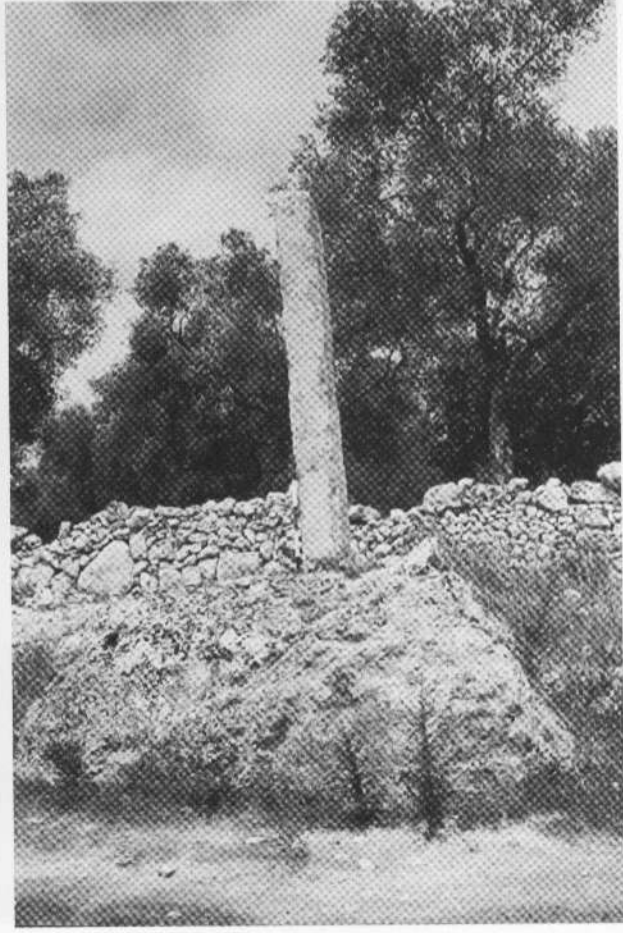




Fig. 20. Ingresso alla chiesa rupestre di Vicinanze (G.S.)

Vicinanze sembra confermare una loro funzione all'interno del paesaggio medievale.

Sul limite sud di UT 588, 8.5 m a nord della via che da Quattro Macine conduce a Giurdignano, si apre una grotta anonima dallo schema planimetrico articolato<sup>44</sup>. Vi si accede da sud attraverso una zona crollata del soffitto; l'ingresso originale, a forma di lungo corridoio, si apre verso ovest, ma è completamente ostruito da materiali di risulta. La volta è sostenuta da un pilastro centrale risparmiato, che crea quattro spazi interni comunicanti. Tracce di una rudimentale iconostasi possono essere individuate nei resti di alcuni parapetti; vi sono inoltre tracce di un gradino-sedile e alcune nicchie ad arcosolio e a ripiano.

Le ridotte dimensioni della camera (5 x 5 m circa, altezza media 1.60 m) fanno pensare ad un luogo di culto utilizzato da una piccola comunità oppure da un privato.

Sui lati dell'ingresso attuale si aprono due nicchie a tutto sesto affrescate in rosso-bruno, ocra e azzurro. Gli affreschi sono in pessime con-

dizioni. Tracce di affresco sono anche sul pilastro centrale. Nella nicchia posta ad ovest (profonda 60 cm, alta 110 cm e larga 130 cm) si intravede una figura umana. Sul pilastro è stata incisa una croce greca (cm 37 x 30) che presenta due fori sui bracci verticali.

La grotta è invasa da muschi, edera ed altra vegetazione infestante che ha quasi interamente distrutto gli affreschi. Si impone un rapido intervento di recupero e di valorizzazione.

In UT 590 si apre un ipogeo (589) scavato nel banco a circa 30 cm sotto il piano di campagna (7.20 x 4.90 m ca.; altezza 1.45 m). Il livello del piano di calpestio originale è occultato da uno strato di detriti spesso almeno 20 cm. L'ambiente, sorretto da due pilastri risparmiati, ha forma ellittica irregolare e si articola, ad est e a sud, in due larghe rientranze. Attualmente si penetra nella grotta per mezzo di un accesso scalinato rivolto a nord, largo circa 1 m, ma verso est si nota dall'interno un ingresso a corridoio più grande, ormai occluso da detriti e terreno di riporto. Lungo le pareti sono ricavate numerose nicchie



(mangiatoie? alcove?) e sono presenti tracce di fumigazione. Il soffitto ha tre aperture circolari per l'illuminazione e l'aerazione, oggi occluse da macigni e terreno agricolo.

Un altro ipogeo (584) si trova nel campo corrispondente a UT 586. Vi si accede tramite un lungo corridoio lungo 9.40 m, in discesa, scavato nel banco calcareo. La grotta misura 3.30 x 2.60m. L'ingresso è rivolto ad est e presenta tre gradini. L'ambiente, è alto circa 1.50 m, ma il piano di calpestio originale è obliterato dai detriti. Esso presenta lungo le pareti est e nord una banchina continua scavata nella roccia all'altezza di 50 cm. Tre nicchie (mangiatoie?) si aprono, invece, sulle pareti sud e est. Il soffitto è piano.

Si segnala, infine, la presenza nei muri a secco circostanti di molti blocchi squadrati di modulo omogeneo (cm 60 x 30 x 30 circa), probabilmente provenienti dalla rimozione di una struttura preesistente. In UT 593 si segnala la presenza di una lastra (tombale?) calcarenitica (cm 120 x 70) abbandonata al suolo, che pare confermare le notizie raccolte in diverse interviste circa lo sbancamento di alcune tombe avvenuto in questa zona, ancora in anni recenti.

La viabilità disegna in questa zona un perimetro di forma romboidale che racchiude un'area di circa 1 ettaro (UT 588). Quest'area si articola in diversi poderi, separati da muri a secco coperti di macchia e lecci, che seguono percorsi molto irregolari, non giustificati dal rilievo pianeggiante. I muri poggiano sulla roccia affiorante e sono costruiti in maniera estremamente accurata, con scapoli molto piccoli, ma non si notano elementi di reimpiego.

Tenuto conto della presenza di una discreta quantità di frammenti fittili e di una cripta rupestre di epoca medievale, si potrebbe ipotizzare che tali muri interpoderali riprendano gli orientamenti della viabilità interna di un abitato.

Nonostante la densità di manufatti sul terreno sia alquanto ridotta, le evidenze monumentali presenti sul sito, l'interesse cronologico dei materiali fittili prelevati, l'articolazione della viabilità vicinale, le testimonianze scritte e la tradizione locale riguardante l'esistenza di un insediamento umano in questa località alla fine del medioevo, permettono di identificare il sito come un villaggio medievale<sup>45</sup>.

Inoltre, data la presenza sul sito di almeno tre ipogei - forse i soli ancora visibili - si potreb-

be pensare anche ad una identificazione di Vicinanze come villaggio, almeno in parte, rupestre. Specialmente l'ipogeo UT 589 fa pensare, infatti, ad una funzione abitativa o di conservazione delle derrate. Si noti che tra i materiali visibili in superficie i laterizi sono molto rari e che il toponimo *vicinanze* era utilizzato a Massafra per indicare gruppi di abitazioni rupestri scavate sui fronti di cave orizzontali, aperte "nella roccia tufacea al di sotto del suolo dell'altopiano"<sup>46</sup>.

#### Giurdignano

Sito 9. Evidenze monumentali in area urbana

Il borgo sorge su un substrato di Sabbie di Uggiano, a 75 m s.l.m., in una zona dove la disponibilità d'acqua a pochi metri dalla superficie è sufficiente. Sono state censite le evidenze di interesse archeologico visibili sulla pubblica via, senza affrontare, invece, l'indagine delle case, cantine e giardini privati.

Il nome del paese compare nei *Cedolaria Terre Ydronti*, la lista fiscale angioina del 1378, insieme a quello di Palmariggi, Minervino, Uggiano la Chiesa, Casamassella, Cannole, mentre Giuggianello non è presente<sup>47</sup>. Le origini dell'insediamento devono, però, essere certamente più antiche, se la datazione della chiesa ipogea di S. Salvatore corrisponde effettivamente al X secolo<sup>48</sup>.

Il palazzo baronale e la chiesa matrice, intitolata a San Rocco, risalgono entrambi al XVIII secolo. Lungo la vecchia via per Uggiano la Chiesa, sorgeva, invece, fino agli anni Ottanta un'antica cappella intitolata alla Madonna di Costantinopoli, forse la più antica protettrice di Giurdignano (un affresco che la raffigura è già nella chiesa di S. Salvatore). Oggi al suo posto sorge una brutta cappella in cemento.

La presenza a poche centinaia di metri dall'abitato, verso ovest, di un altro villaggio contemporaneo, Vicinanze, fa pensare a una forma di insediamento sparso, con due o più casali limitrofi confluiti poi in un unico centro alle soglie dell'età moderna.

Sul lato nord della strada vicinale Vicinanze-Giurdignano, a circa 400 m dal borgo, sul costone calcarenitico a quota 72 m s.l.m., sopraelevato di circa 1 m rispetto al piano stradale, è infisso un monolite in posizione obliqua (circa 30° rispetto alla verticale). Si tratta del *menhir* cd. S. Paolo, che misura circa 2 m in altezza e 30 x 40 cm in sezione e non reca tracce di decorazione.

Sul fianco sud dell'affioramento, verso la strada, è scavata una piccola grotta (pianta 1 x 1 m; 1.3 m di altezza), affrescata con tre immagini sacre, ampiamente ritoccate. La grotta è dedicata a San Paolo, che è raffigurato in un affresco piuttosto recente sulla parete di fondo, accanto a un ragno che tesse la tela. L'allusione alla protezione del santo contro il morso della *taranta* è evidente<sup>49</sup> (fig. 21).

Intorno al *menhir*, sull'affioramento roccioso, sono state scavate una decina di fosse trapezoidali su un'area di circa 10 x 8 m, che sembrano formare una necropoli abbandonata. La contestualizzazione orizzontale di questi manufatti è ostacolata dal fatto che tutti i terreni circostanti sono stati manomessi, con riporto di terra e sbancamenti. La relazione topografica con la necropoli, oltre che la posizione lungo la strada che collega tre centri medievali - Quattro Macine, Vicinanze e Giurdignano - potrebbe datare un

uso del *menhir* in età medievale. La piccola grotta potrebbe anche essere posteriore.

Cinque *menhir* sono poi localizzati entro i limiti attuali dell'abitato di Giurdignano<sup>50</sup>. Si tratta dei *menhir* noti come Vico Nuovo (UT 597), S. Vincenzo (UT 754) (fig. 22), Madonna del Rosario (UT 607), Madonna di Costantinopoli (UT 610), e la Croce della Fausa (UT 751). Tali monoliti si trovano tutti infissi su affioramenti rocciosi sporgenti dal manto stradale. Tutti, tranne la *croce-menhir* presso Madonna del Rosario, sono estremamente simili ai monoliti situati in contesto rurale, per caratteri e dimensioni.

I due monoliti di Vico Nuovo sorgevano nei dintorni della sistemazione attuale fino al 1978, quando furono demoliti per essere poi innalzati nell'attuale posizione. Il primo ha sezione ottagonale, 30 cm di diametro e misura 2.66 m dal piano stradale. Sulla faccia posteriore presenta



Fig. 21. Il *menhir* cd. S. Paolo nel 1997. Vista sud/est-nord/ovest (G.S.)

Fig. 22. Il *menhir* cd. S. Vincenzo nel 1998. Vista est/ovest (G.S.)

una sarcitura di cm 50 x 3. Il secondo ha sezione quadrata larga 30 cm e misura 2.53 m dal piano stradale. Anche esso presenta una sarcitura sulla faccia posteriore di cm 93 x 3. Probabilmente i due monoliti hanno subito un reimpiego come colonne per cancelli, per cui i fori poi risarciti potrebbero essere dei passanti.

Il *menhir* cd. Croce della Fausa è sito nella periferia nord del borgo, lungo l'antico percorso per Le Centoporte e Otranto. La zona è stata intensamente sfruttata per l'estrazione della pietra aprendo imponenti fronti di cava lunghi qualche centinaio di metri, ed è ora consegnata all'espansione edilizia. Il livello di frequentazione attuale è da 3 a 5 m inferiore all'originario, ma il costone dove alloggia il *menhir* è stato risparmiato.

Il *menhir* cd. S. Vincenzo è eretto in posizione leggermente obliqua su un affioramento roccioso che sporge di circa 60 cm dal manto stradale, nella periferia sud di Giurdignano. Il *menhir* è infisso in un alloggiamento quadrangolare più ampio della sua sezione, per cui sono utilizzate bozze di piccole dimensioni come zeppe. L'altezza del monolite è di 3.5 m; la sezione di cm 45 x 28. La parte superiore del *menhir* è stata consolidata con un anello in ferro.

Presso la cappella della Madonna di Costantinopoli, ricostruita nel 1983 senza lasciare tracce dell'antica, alla periferia di Giurdignano, un blocco monolitico calcareo a sezione rettangolare è infisso verticalmente su uno spuntone di roccia, risparmiato in forma circolare per l'altezza di circa 60 cm (2.90 m di altezza; 32 x 28 cm di sezione), con un'inclinazione di circa 20° a nord, orientato con le facce maggiori a est e ovest. Non reca tracce di decorazioni, ma la parte superiore è stata lavorata in modo da formare una sporgenza che doveva fungere da base (per una croce?).

#### Sito 10. Area di frammenti fittili

Il sito si trova nell'immediata periferia nord-est di Giurdignano, in località Monticelli, a 77 m s.l.m., in una zona dal rilievo ondulato con numerosi affioramenti del substrato calcarenitico (Sabbie di Uggiano), che genera un suolo marrone molto sottile. La presenza frequente di canneti e pozzi denuncia la prossimità di una falda di superficie. La zona è coltivata ad oliveto e la visibilità è ovunque scarsa a causa della compattezza del terreno. Inoltre, la qualità dei terreni e l'aspetto degli appezzamenti danno

motivo di sospettare che la zona abbia subito forti rimaneggiamenti, scassi e riporti di terreno allogeo.

Sul luogo è stata condotta, pertanto, una ricognizione non sistematica da parte di tre operatori, che hanno rapidamente percorso un'area complessiva di circa 12 ettari per complessivi 120'. Tale tempo è stato, in realtà, in massima parte dedicato alla ricognizione sistematica e alla raccolta di manufatti su un'area di frammenti fittili di circa 1600 mq, che insiste sul punto più alto e nudo della zona, nel settore nord-ovest della UT. Ivi è stato prelevato un campione di 1000 g di manufatti, in gran parte ceramica ad impasto databile, probabilmente, dato il pessimo stato di conservazione, all'Età del Bronzo. Si segnalano, inoltre, frammenti anforacei riferibili al IV-III secolo a.C. e ad epoca romana imperiale, e ceramica acroma e da fuoco, probabilmente tardo antica e alto medievale. Sporadici frammenti fittili moderni sono stati lasciati sul luogo. La densità complessiva risulta di 0.62 g/mq, ma per i soli impasti essa è di 0.18 e per le anfore imperiali di 0.23 g/mq.

Si segnalano nelle vicinanze blocchi di modulo variabile reimpiegati nei muri a secco e frequenti apprestamenti per la raccolta delle acque pluvie.

Si tratta di materiale assai disparato, in cui le diverse classi riconoscibili sono rappresentate da quantità modeste, disperse su un'area ridotta. D'altronde, tenuto anche conto della forte probabilità che siano stati operati dei riporti di terreno, la natura e la cronologia della frequentazione testimoniata dagli indizi di superficie restano molto ambigue.

#### Località Le Centoporte

Sito 11. Area di frammenti fittili e fosse tombali abbandonate

In occasione della prima campagna di ricognizione, nel luglio 1994, sono stati indagati i campi coltivati circostanti la chiesa di Le Centoporte, su un'area di circa 6.7 ettari (figg. 23-24). La zona interessata dalle indagini di superficie si trova a 1.6 km a nord-est di Giurdignano, a 56 m s.l.m. Il substrato calcarenitico affiorante (Sabbie di Uggiano), genera un terreno rossiccio di limitato spessore ed è assai povero di risorse idriche.

La zona è coltivata prevalentemente ad oliveto e presenta una visibilità scarsa, a causa dell'e-

Fig. 23. Densità differenziale di manufatti fittili nella zona di Le Centoporte (G.S.)

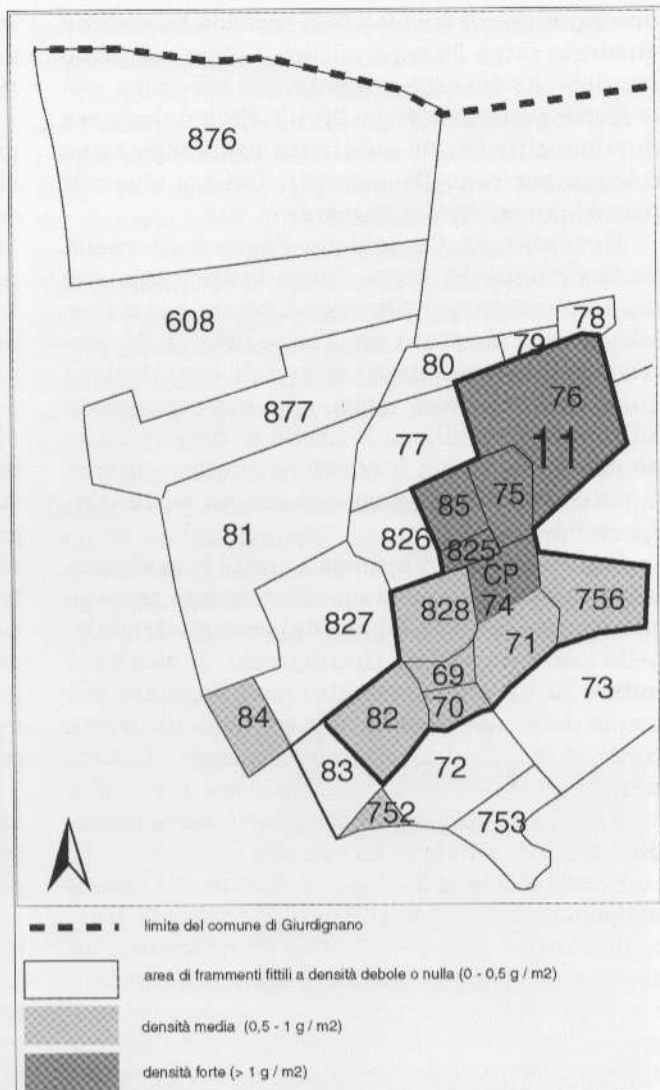


Fig. 24. Il sito circostante la chiesa di Le Centoporte. Vista panoramica nord/ovest-sud/est (G.S.)



strema compattezza del terreno, fatta eccezione per i campi a seminativo (UT 71-756). L'alta densità di manufatti fittili visibili in superficie sembra, dunque, un indizio quanto mai probante della presenza di un insediamento abbandonato. La ricognizione è stata realizzata da cinque operatori, a distanza di 15 m, per complessivi 164'.

Si osserva una concentrazione di frammenti fittili estesa poco più di 1 ettaro, con un picco di densità in UT 74 (1.3 g/mq) e sul limite sud di UT 76 (3.5 g/mq). Il materiale, piuttosto fluitato, è costituito da frammenti di ceramica acroma e da fuoco, di anfore e di sigillata italiana e africana. In UT 76 si segnala anche una cospicua presenza di laterizi (fig. 25).

Oltre a sporadica ceramica postmedievale, l'arco di tempo rappresentato dai manufatti va dal I secolo a.C. (2 frammenti di sigillata aretina in UT 74) al V-VI secolo, che è la fase più rappresentata (anfore di provenienza africana e sigillata chiara). Un unico frammento di ansa con attaccatura dell'orlo, dipinta a bande rosse strette, potrebbe essere riferito alla fase basso-medievale<sup>51</sup>. Da UT 753 proviene uno scarto di fornace.

I lavori agricoli e l'erosione naturale sembrano aver distrutto ogni traccia di eventuali strutture impiantate sulla roccia affiorante. In UT 85 e 825 si osserva una macchia bianca che potreb-

be indicare un intaccamento del banco calcareo o i resti sepolti di una struttura. Tuttavia, solo nei rari punti in cui il terreno è più profondo qualcosa potrebbe essersi conservato.

In UT 77 e 79 sono site due grotte ipogee scavate nel banco calcareo, con ingresso a scalinata e recinto di pietre a secco in superficie. In UT 753 si apre sul costone roccioso esposto a nord-est, una grotta artificiale con sedile lungo la parete di fondo e una croce graffita. Numerosi blocchi di grandi dimensioni sono reimpiegati nel muro a secco di recinzione posto a sud.

Su un costone roccioso esposto verso nord, circa 200 m a est dell'abside della chiesa, sul limite delle UT 74 e 75, si individuano in un'area discontinua di 40 mq una trentina di fosse rettangolari e trapezoidali scavate nel banco calcarenitico, in stato di abbandono (fig. 26). La dimensione media delle fosse è di 1.70 x 0.50 m, e la profondità media rilevabile è pari a 50 cm (fig. 27). Al centro dell'area, a una quota più bassa di 3 m, devono invece essere stati operati riporti e piccoli sbancamenti, che hanno eliminato una parte della necropoli.

I dati raccolti sembrano testimoniare l'esistenza di un abitato rurale a carattere sparso già in epoca tardo repubblicana. A partire dal V secolo, poi, il sensibile aumento della densità di frammenti fittili ritrovati sul sito potrebbe esse-

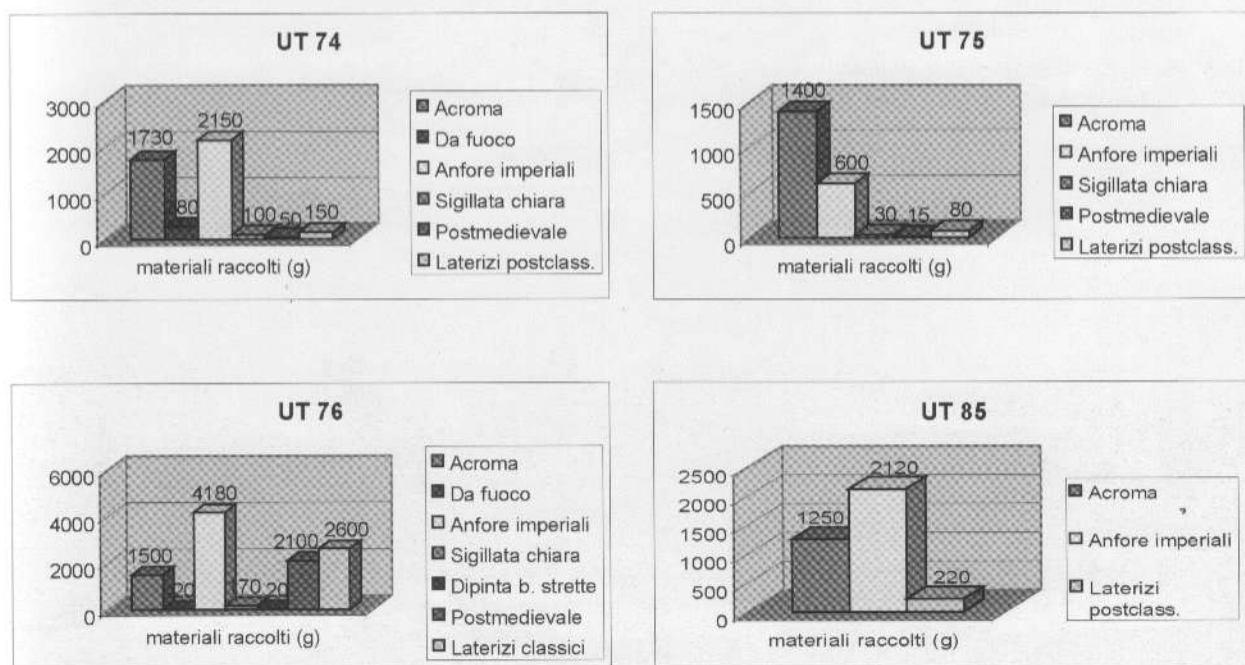


Fig. 25. Grafici quantitativi dei reperti fittili relativi alle UT 74-75-76-85 (G.S.)



Fig. 26. Resti di un cimitero presso Le Centoporte: raggruppamento cimiteriale 3 (G.S.)

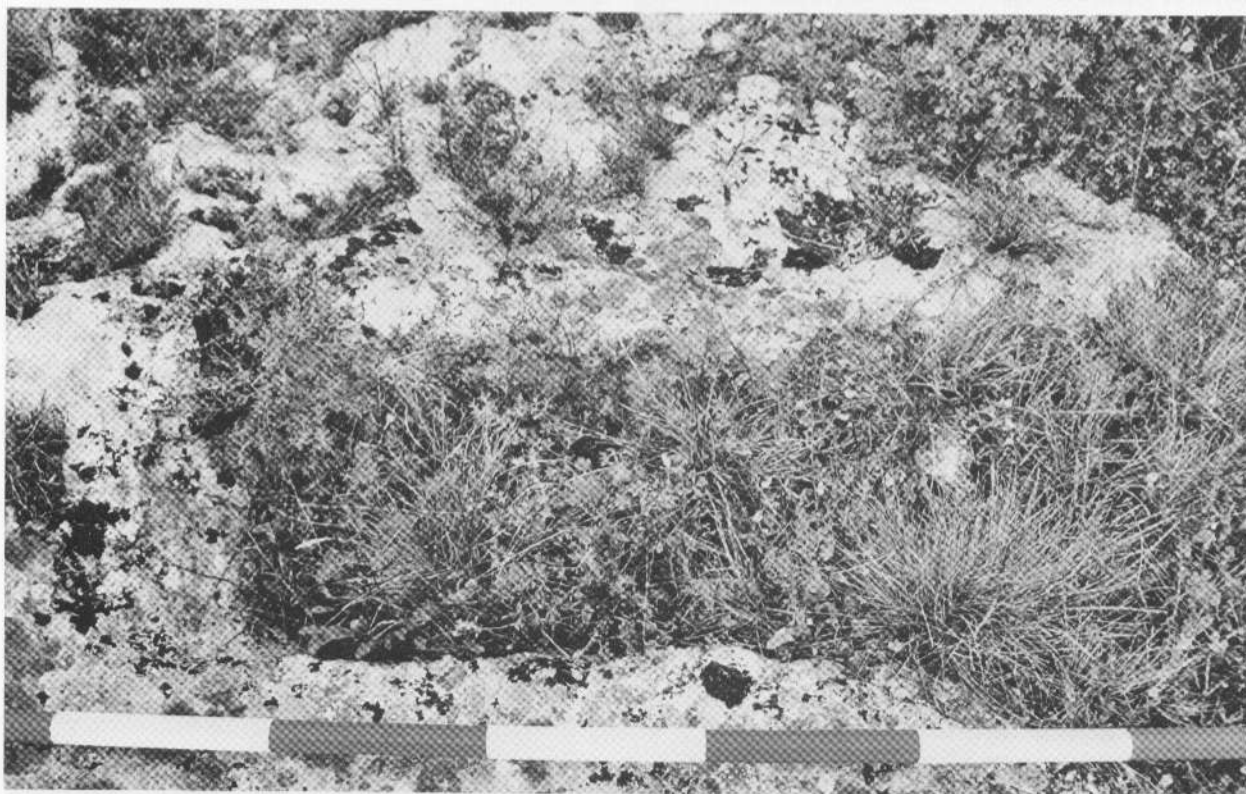


Fig. 27. Particolare di una tomba (G.S.)

re il riflesso diretto di un forte incremento dell'attività produttiva di tale insediamento, definibile probabilmente come una fattoria. Le modeste quantità di ceramica fine e l'assenza di elementi architettonici di pregio non permettono, tuttavia, di ipotizzare l'esistenza di una zona privilegiata. Deve essere proprio in relazione all'esistenza e alla funzione di tale insediamento tardo antico, lungo l'asse viario sub-regionale Muro Leccese - Otranto, che viene poi edificato l'imponente edificio di culto.

La frequentazione del sito in età medievale è attestata dal ritrovamento in passato di monete di età medio bizantina e, soprattutto, dai dati di scavo che testimoniano la ristrutturazione dell'edificio nel corso del VII secolo.

All'inizio del XIV secolo, si menziona ancora un "cenobio di Sant'Arcangelo (Centoporte)" e, a nord di quest'ultimo, un altro insediamento religioso che porta il nome di "San Basilio"<sup>52</sup>. In seguito, deve essersi verificato l'abbandono del sito.

Località Palanzano (figg. 28, 29)

Sito 12. *Menhir*, blocchi ed elementi architettonici reimpiegati

In contrada Palanzano (fig. 28), sul limite settentrionale dell'agro di Giurdignano, sono state segnalate in passato tracce sporadiche di frequentazione relative ad epoca romana e medievale. In base a tale notizia, è stata decisa nel 1998 la ricognizione di superficie di un transetto orientato ovest-est.

Il substrato calcarenitico costituito da Sabbie di Uggiano genera in questa zona un terreno estremamente povero, con continui affioramenti del banco. Negli ultimi decenni i riporti di terreno e lo scasso meccanico hanno consentito l'impianto di colture specializzate quali l'olivo e il tabacco. In UT 873, lo stesso proprietario ci ha informato di aver fatto trasportare circa 20 camion di terreno (2000 quintali), innalzando il piano di campagna di 30-50 cm. I pozzi intercettano la falda acquifera intorno ai 6-8 metri di profondità.

Nell'area in esame, data la certezza di operare su terreni di riporto, tre operatori hanno svolto un sopralluogo di 80' *random*, senza prelevare manufatti mobili.

In UT 873 è sito un *menhir* in pietra calcarenitica alto 3.54 m dall'attuale piano di campagna, rialzato artificialmente, per cui la fossa di fondazione è obliterata. La sua sezione, quadrangolare, misura 50 x 32 cm ed è assai regolare.

Negli immediati pressi del *menhir* è attestata l'esistenza di una chiesa, di cui ci è pervenuto un rilievo del 1880 e una descrizione del 1888<sup>53</sup>. Si trattava di una chiesa a due navate e due absidi, di m 15.80 x 8.80, orientata a ovest, assai simile alla chiesa maggiore rinvenuta durante gli scavi a Quattro Macine<sup>54</sup>. Il De Giorgi afferma che verso il 1880 "intorno alla chiesa si vedevano pure i ruderi del casale", di cui restava "un *menhir*, alto m 3.53, nel largo Trice, a 500 m dall'abitato".

I muri di recinzione del podere sito nell'angolo sud-est dell'UT 873 sono interamente costituiti da blocchi regolari ed elementi architettonici di reimpiego, inzeppati con scaglie calcaree (fig. 29). Molti di essi presentano sistemazioni destinate a funzioni specifiche, quali riseghe, cornici, stondature, ecc. Se questi manufatti provengono da un unico edificio, potrebbe trattarsi allora proprio della chiesa attestata dal De Giorgi, sita con tutta probabilità proprio in UT 873.

A dispetto dell'impossibilità attuale di prelevare sul terreno campioni significativi di manufatti per documentare la durata e l'estensione dell'insediamento di Palanzano, ci sono pochi dubbi riguardo alla sua effettiva consistenza.

In effetti, si dispone di numerose segnalazioni riguardanti il ritrovamento, nei pressi dell'incrocio sito poco a ovest del *menhir*, in una sezione a vista della massicciata stradale, di tombe di età romana imperiale<sup>55</sup>. Si ha anche segnalazione di diverse monete romane e di alcuni frammenti fittili di epoca romana imperiale nei dintorni degli attuali edifici rustici abbandonati.

Per la successiva fase medievale, si conosce l'esistenza di una chiesa probabilmente databile, a giudicare dalla pianta, all'XI secolo<sup>56</sup>. La localizzazione di villaggi abbandonati parte sovente proprio dalla presenza di chiese rurali "legate, un tempo, ai villaggi e sopravvissute ad essi per amministrare una congrega dispersa"<sup>57</sup>.

Località Cravage

In contrada Cravage<sup>58</sup>, a ridosso del confine fra i territori di Minervino di Lecce, Uggiano la Chiesa e Giurdignano, si segnalano tracce superficiali di frequentazione relative all'Età del Bronzo Medio e Finale. Il suolo è occupato da pascolo o da rovi e, pertanto, la visibilità è scarsa o nulla. Tuttavia, grazie ad un'intensità più elevata, sono stati individuati, entro un raggio di circa 800 m, almeno cinque diverse piccole concentrazioni, estese rispettivamente 1000 mq (in UT 709), 150



Fig. 28. Edifici rurali abbandonati in località Palanzano (G.S.)



Fig. 29. Blocchi reimpiegati nei muri di recinzione di UT 873 (G.S.)



mq (in UT 718), 300 mq (in UT 719), 150 mq (in UT 720) e 500 mq (in UT 722).

Gran parte del materiale è costituito da frammenti di ceramica ad impasto, databili all'Età del Bronzo Medio e Finale, mentre non si segnalano frammenti di selce o di ossidiana. Un solo frammento di epoca precedente è stato prelevato in UT 709: si tratta di un'ansa a rocchetto della "Cultura di Diana"<sup>59</sup>. Oltre a questi manufatti, sono stati prelevati sporadici materiali di età repubblicana, imperiale e postmedievale.

In UT 721 è sita una cava di pietra calcarea a cielo aperto abbandonata che si apre lungo la linea di frattura tra la formazione dolomitica e la serie di calcari teneri (Sabbie di Uggiano).

L'area complessiva è di m 26 x 29 e la profondità dei fronti di cava rilevabili è in media di 5 m. Nella zona circostante, oltre a numerosissime schegge di materiale litico, si raccolgono pochi frammenti di ceramica ad impasto molto fluitati, probabilmente protostorici.

In UT 720, sono presenti numerosi tagli ad angolo retto lungo il costone roccioso, su un'area di circa 100 x 30 cm. Si direbbero i residui di un'attività di estrazione della pietra.

Le labili tracce ancora reperibili sembrano indicare una forma di insediamento con diversi nuclei abitativi isolati in epoca pre-protostorica, che potrebbe anche aver avuto una continuazione in epoca successiva. L'interesse del sito per l'insediamento umano è accresciuto dalla presenza di una grotta naturale ipogea (UT 708), prodotto del carsismo, sulle cui pareti interne percola l'acqua della falda superficiale. Non si segnalano, allo stato attuale di visibilità, indizi di frequentazione umana all'interno dell'anfratto, che è stato, però, dotato di una scalinata d'accesso scavata nella roccia.

#### *Conclusioni preliminari e prospettive di ricerca*

La natura parziale di questo contributo, estratto da un'indagine impostata alla scala del bacino di approvvigionamento di Quattro Macine, non consente di formalizzare un modello diacronico di insediamento, costruito in modo formalizzato. Le riflessioni proposte di seguito devono, dunque, essere intese come un primo bilancio dei dati raccolti, la cui lettura è suscettibile di correzioni alla luce dei lavori successivi.

#### *Dati per una storia dell'insediamento*

I primi segnali di occupazione stabile censiti sul territorio di Giurdignano nel corso di questa

indagine risalgono all'Età del Bronzo. A questa fase fanno riferimento, infatti, i primi indizi di frequentazione sulla serra di Quattro Macine dove, però, la visibilità potenziale del sito preistorico deve essere stata fortemente indebolita dalle lunghe occupazioni successive.

Anche nella periferia nord-est di Giurdignano (fig. 13, sito 10) sono state segnalate labili tracce riferibili allo stesso orizzonte cronologico, ma il possibile intervento di fattori post deposizionali di disturbo e le pessime condizioni di conservazione dei materiali ne limitano la potenzialità informativa.

Si deve sottolineare, infine, la più decisa e delimitabile presenza di frammenti fittili in contrada Cravage (fig. 13, sito 15). Sebbene, in questo caso, il dilavamento e l'erosione abbiano dovuto giocare un ruolo importante, la dislocazione delle evidenze suggerisce un'ipotesi sulla natura dell'insediamento. Cinque diverse piccole concentrazioni di materiali, infatti, insistono su un raggio di poco meno di un chilometro, come probabile riflesso di una forma di abitato sparso. Inoltre, il lungo arco di tempo rappresentato dai manufatti, databili tra la media Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro, lascia pensare ad una forma stabile di insediamento o ad una frequentazione stagionale ripetuta.

Si può osservare che i tre siti si trovano sulle eminenze dei pianori calcarei o dolomitici, in posizione dominante verso le piane sottostanti o in direzione del mare. Un'analisi formale della distribuzione dell'insediamento è ostacolata soprattutto dall'eccessiva ampiezza dell'arco cronologico preso in considerazione (III - inizi I millennio a.C.). Non è, infatti, possibile affermare che i siti in esame siano stati tutti occupati contemporaneamente.

Al paesaggio dell'Età del Bronzo pare debbano anche essere riferiti i numerosi *dolmen* presenti in zona, stando ai pochi studi sistematici di cui sono stati fatti oggetto<sup>60</sup>. Tali piccole camere poligonali o rettangolari, create con pilastri, muretti o blocchi sovrapposti che sorreggono una tavola di copertura a poca distanza dal terreno, sono particolarmente concentrati a sud del centro abitato di Giurdignano.

I *dolmen* superstiti e anche quelli ormai scomparsi di cui si conosce l'ubicazione, si dispongono significativamente a ridosso dei limiti dell'agro comunale. Sebbene alcuni di essi si dispongano nei pressi di siti preistorici, tuttavia, non è possibile avanzare ipotesi sulla relazione

esistente fra quelle comunità e questi monumenti<sup>61</sup>.

Nel corso di questa indagine, il contesto topografico non ha restituito informazioni cronologiche e funzionali riguardo a tali manufatti, sufficienti a confermare o contraddire l'idea sostenuta dalla letteratura scientifica sull'argomento, che ne fa dei monumenti funerari dell'Età del Bronzo. Inoltre, alcuni dei *dolmen* censiti sono di fattura estremamente corsiva e versano in condizioni disastrose.

La comunità locale di Giurdignano tributa negli ultimi anni forte attenzione a questi monumenti, che considera parte integrante della propria identità territoriale e del proprio immaginario mitostorico.

Nell'area ricognita si segnalano solo sporadiche presenze di età arcaica, classica ed ellenistica. Si deve attendere il III-I secolo a.C. per censire nuovamente rilevanti segnali di occupazione, nell'area di Le Centoporte (sito 11).

Questa lunga frattura nelle evidenze di abitato deve trovare necessariamente una spiegazione ma la sede più adatta per tale riflessione sembra essere la pubblicazione dei dati relativi all'intero territorio indagato, cui si rimanda.

Nell'agro di Giurdignano, dunque, a partire dalla conquista romana, si assiste ad una moltiplicazione delle evidenze di occupazione stabile. Si può parlare di due nuclei isolati sulla serra di Quattro Macine, situati rispettivamente poco a nord e 400 m a sud della masseria (fig. 13, siti 3 e 2). D'altronde, le tracce di frequentazione riferibili alla stessa epoca, reperite nel corso dello scavo del villaggio medievale, potrebbero portare a tre gli insediamenti presenti contemporaneamente sulla serra.

A Le Centoporte, poi, dopo i primi indizi di frequentazione stabile relativi all'età repubblicana ed un indebolimento delle tracce per la prima età imperiale, è testimoniata, nella tarda età imperiale, la presenza di un nucleo rurale forse definibile come una grande fattoria. La costruzione dell'imponente edificio religioso, oggi del tutto isolato in un contesto rurale, è, dunque, da mettere in relazione proprio con l'esistenza di tale insediamento umano.

Il passaggio dal tardo antico all'alto medioevo sembra essere segnato da una certa continuità insediativa sulla serra di Quattro Macine. Se le evidenze di occupazione del sito n. 3 non sembrano andare oltre il V-VI secolo, il sito n. 2 restituisce frammenti fittili databili

ancora tra l'VIII ed il X secolo, quando è già attestata la presenza di un insediamento nei pressi dell'attuale masseria, cui si sovrapporrà, a partire dall'XI secolo, il casale di età basso medievale<sup>62</sup>.

Soltanto tra il X e l'XI secolo si può parlare di un riassetto insediativo. I siti attestati fin dall'età imperiale, infatti, non presentano segni di continuità di vita oltre il volgere del primo millennio, mentre i siti basso medievali noti spesso non restituiscono materiali databili prima del X secolo. Le dinamiche insediative, il numero degli insediamenti contemporaneamente presenti e la loro consistenza, relativi al periodo di passaggio (secoli IX-XI) restano, dunque, da definire, anche a causa di un forte difetto di conoscenza degli indicatori cronologici. Il fatto, infine, che proprio a cavallo del millennio abbia avuto luogo il passaggio dalla dominazione bizantina a quella normanna rende ancora più grave questa lacuna quanto interessante l'approfondimento delle ricerche.

A partire dal XII secolo, invece, nuovi indicatori cronologici (ceramica invetriata) e anche evidenze monumentali, quali alcune cappelle e chiese, rinforzano la possibilità di delineare un *pattern* insediativo.

L'insediamento di Quattro Macine assume ora un'importanza locale, probabilmente come centro produttivo di proprietà signorile, al servizio della zona agricola circostante<sup>63</sup>. Il suo abbandono, entro il XV secolo, si inserisce in un processo abbastanza generale di accentramento, che genera la maglia insediativa attuale<sup>64</sup>.

Intorno al volgere del millennio, si collocano anche le prime evidenze sul sito di Vicinanze (fig. 13, sito 8) e, con una certa probabilità, il popolamento di Giurdignano è avviato nello stesso periodo. Al contrario, non si segnalano tracce di occupazione del sito di Le Centoporte, ad esclusione delle rare attestazioni scritte riguardanti l'esistenza di un cenobio. Verso la fine del medioevo, infine, la popolazione sparsa nelle campagne confluisce definitivamente nel centro di Giurdignano.

Sembra, inoltre, interessante fare riferimento ai numerosi monoliti definiti *menhir* dalla letteratura locale ottocentesca e che la tradizione popolare locale conosce come *pietrefitte*. A lungo considerati preistorici, essi sono stati visti più recentemente come elementi della centuriazione romana (*termini*)<sup>65</sup>. L'indagine condotta su questo territorio, tuttavia, ha rilevato alcuni dati

tendenti a contestualizzare tali monumenti *anche* nel paesaggio medievale, senza che si possa affermare che siano stati eretti proprio allora, mentre non è stato rintracciato alcun indizio cronologico e funzionale relativo ad epoche più antiche.

I numerosi *menhir* di Giurdignano, infatti, così come i due *menhir* che delimitano il sito di contrada *Vicinanze* e quello presente in località Palanzano giacciono tutti, invariabilmente, in stretta relazione topografica con siti abitati in età medievale.

Il *menhir* cd. Croce caduta, a sua volta, si trova inglobato in un sito (UT 103) frequentato in età imperiale romana e alto medievale, nei pressi del casale di Quattro Macine, lungo una strada che si dirigeva verso Minervino. Anche il *menhir* cd. San Paolo e la relativa necropoli sono situati lungo la strada che collega Giurdignano a Quattro Macine, passando per *Vicinanze*.

Tutti i dati topografici mettono, dunque, in relazione tali manufatti con la rete insediativa medievale<sup>66</sup>. Oltre all'applicazione dell'analisi palinologica nelle buche di fondazione eventualmente intatte, per una datazione interna di simili opere, restano a disposizione tre piste. La prima consiste nella comparazione tipologica con monumenti simili: sono noti, per esempio, *menhir* comparabili, per taglia e forma regolare, in Sardegna e a Malta<sup>67</sup>. La seconda pista consiste nella ricerca di relazioni topografiche a scala regionale. Infine, un terzo obiettivo potrebbe essere quello di datare i manufatti a partire dalle tracce di lavorazione.

### Prospettive

Con il passaggio all'età moderna si assiste ad una rarefazione consistente del numero dei villaggi, come riflesso di un accentramento latifondistico della produzione agraria. La campagna odierna, oltre a conservare le tracce di antichi insediamenti, è modellata, perciò, sulle strutture del passato recente, esso stesso ormai paesaggio archeologico in via di estinzione.

Il paesaggio indagato è caratterizzato da una presenza forte dell'architettura rurale in pietra a secco, che può talvolta apparire parte integrante dell'ambiente fisico. Gli scapoli calcarei informi o sbazzati sono stati utilizzati per ogni sorta di abitazione rustica, per rivestire le *pozze*, segnalare i limiti di proprietà, ecc. La gente del luogo ha dimostrato nei secoli sicurezza e naturalezza sorprendenti nel costruire e rima-

neggiare queste strutture (muri di recinzione, ripari rustici, monumentali *pagliare* e *trulli*, *specchie*, ecc.), grazie ad un'eccezionale consuetudine con la materia prima<sup>68</sup>.

Uno degli obiettivi da perseguire nei prossimi anni per l'archeologia dei paesaggi nel Salento deve certamente essere quello di creare una cronotipologia delle murature a secco di ambito rurale, che si presenta difficile, a causa della loro enorme facilità di reimpiego, restauro e spostamento<sup>69</sup>.

Anche strutture produttive e residenziali quali masserie, ville, casini di campagna e edifici annessi, frantoi e mulini, meritano un'indagine approfondita. Si tratta di un patrimonio storico ancora in gran parte conservato, sebbene in avanzato stato di abbandono. Anche la conoscenza delle epoche precedenti trarrebbe vantaggio dallo studio e dal salvataggio di queste strutture. Il restauro conservativo di Masseria Quattro Macine, per esempio, oltre a valorizzare un edificio di grande pregio, ridotto quasi a un rudere (il crollo di gran parte della facciata è avvenuto nel novembre 1993, un mese dopo che era stato completato il rilievo dell'elevato!), potrebbe fornire risposte a numerose questioni aperte sull'insediamento medievale.

Fare la storia delle masserie, inoltre, equivale a fare la storia delle proprietà fondiarie. Data la presumibile persistenza dei confini nel passaggio da un'epoca all'altra, da un assetto economico a un altro, si potrebbe scoprire molto degli assetti fondiari medievali definendo i tratti di quelli di età moderna.

Intanto, in queste contrade la definitiva frantumazione del latifondo ha lasciato il passo alla speculazione edilizia e alle discariche abusive. E' intollerabile dovere assistere ad ogni angolo di un paesaggio agrario relativamente ben conservato, allo spettacolo degradante di discariche abusive grandi e piccole, a cielo aperto, ai cigli delle strade, nei fondi abbandonati, nelle vecchie cave, nelle *vore* e negli inghiottitoi carsici (fig. 30).

I cambiamenti economici e l'accelerazione, dell'emigrazione (già avviata nell'800) hanno votato negli ultimi decenni tutta la zona a un declino molto triste, anche dal punto di vista demografico. Pare necessario e auspicabile avviare un piano di recupero culturale, che offra da una parte nuova consapevolezza delle proprie radici alla gente del luogo e dall'altro una possibilità di riscatto ambientale ed economico.



Fig. 30. Degrado del paesaggio agrario nei pressi di località Vicinanze (luglio 1996) (G.S.)

Occorre elaborare un piano paesistico mirato alla valorizzazione del paesaggio nel suo insieme, rivalutando il contesto territoriale otrantino. Il mancato sviluppo industriale ha preservato, infatti, una sorta di parco ambientale di cui fanno parte le distese di oliveti, il paesaggio della pietra a secco, i *dolmen* e i *menhir*, le masserie e le ville, così come il paesaggio medievale, romano, preromano riscoperto dalle attività archeologiche.

Ricostruire i paesaggi storici e il lavoro delle generazioni precedenti serve, in tal modo, a ridisegnare l'architettura del paesaggio in cui opera l'uomo contemporaneo.

#### NOTE

- <sup>1</sup> PROTOPAPA 1996.
- <sup>2</sup> ARDITI 1879, p. 235.
- <sup>3</sup> ACQUAVIVA, PALAZZOLI 1991, n. 7.
- <sup>4</sup> BODIO 1882; DE GIORGI 1882, pp. 286-287; MAGGIULLI 1893.
- <sup>5</sup> GIGLI 1912, pp. 112-113. Tra l'altro, il Gigli parla di una cripta che, pare, non abbia mai visto. Certo gli scavi non hanno rivelato una struttura del genere.

<sup>6</sup> PRANDI 1961, in particolare p. 115. Una delle sue trincee è stata individuata nell'area IX, mentre un altro vecchio scavo era ancora visibile, al momento del nostro intervento, nell'area absidale della chiesa. Nell'area IX è stato rinvenuto un tappo di birra sotto un blocco appartenente ad una delle arcate della navata laterale settentrionale.

<sup>7</sup> PRANDI 1961, p. 128.

<sup>8</sup> JURLARO 1982; VOLPE 1996; BERTELLI 1999a.

<sup>9</sup> P.es. BELLI D'ELIA 1987, p. 221.

<sup>10</sup> D'ANDRIA 1991.

<sup>11</sup> BELOTTI 1997, pp. 162-163.

<sup>12</sup> BELOTTI 1994. Cfr. già ROMANELLI 1952, che aveva confrontato il Cisternale di Vitigliano con quelli "consimili ad es. sull'altopiano cirenaico". Una cisterna simile ad Agnano, Galatina, rinvenuta dallo scrivente, non possiede i pilastri centrali ma presenta un rivestimento in *opus signinum*. Altre, ad Uggiano la Chiesa e Muro Leccese, ormai distrutte, furono interpretate da WHITEHOUSE, WHITEHOUSE 1966, come di età pre-romana.

<sup>13</sup> GRECO, LAPADULA 2004.

<sup>14</sup> Cfr. VOLPE 1996, pp. 242-243, con riferimenti.

<sup>15</sup> Segnalatemi dall'Arch. Antonio Ciurlia, che qui ringrazio, questa chiesa è in corso di studio da parte di Brunella Bruno.

<sup>16</sup> BERTELLI 2004b.

<sup>17</sup> Cfr. FALLA CASTELFRANCHI 2004a e 2004b.

<sup>18</sup> Vedi VOLPE 1996, in particolare p. 341ss. La *massa Callipolitana*, su cui si sofferma Gregorio Magno (*Ep.* 9. 205-6), rappresenta un'eccezione nella documentazione scritta.

<sup>19</sup> Cfr. AURIEMMA 2004, pp. 331-334.

<sup>20</sup> APROSIO c.s.

<sup>21</sup> BOERSMA 1995.

<sup>22</sup> Cfr. ARTHUR, PATTERSON 1998, p. 527, n. 8, per una brocca rinvenuta in una fossa rinvenuta da Francesco D'Andria nel centro di Vaste.

<sup>23</sup> Dati da scavi condotti dall'autore dal 1999 in poi.

<sup>24</sup> ARTHUR 1999a e 2004a.

<sup>25</sup> GIANFREDA 1994, pp. 65-70.

<sup>26</sup> Il progetto ha coltivato un approccio multiscalare allo studio del paesaggio medievale salentino, mirando a una conoscenza complessiva dell'occupazione del suolo, della maglia insediativa e delle dinamiche socio-economiche, non limitata ai soli siti scavati, ma estesa al loro contesto naturale e umano. Nel corso degli anni 1991-96, sono state condotte diverse campagne di scavo nei siti del villaggio abbandonato di Quattro Macine (Giuggianello, LE) e della chiesa di Le Centoporte (Giurdignano, LE) (cfr. ARTHUR *et alii* 1996). In seguito, le ricerche hanno interessato il villaggio abbandonato di Apigliano (Martano, LE) (ARTHUR 1999b).

Parallelamente, è stata condotta la ricognizione estensiva del territorio e la ricognizione puntuale degli archivi alla scala dell'intero territorio della provincia di Lecce, onde allargare lo spettro di conoscenze che il *field survey* intensivo su aree-campione e le operazioni stratigrafiche avevano approfondito.

<sup>27</sup> ASTON 1985, p. 11.

<sup>28</sup> F. 214 II NE IGM "Muro Leccese" (40°05'00"- 40°10'00" lat. N; 18°19'38"- 18°27'08" long. E).

<sup>29</sup> CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 120-121, 143-144.

<sup>30</sup> CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 167-168, 175.

<sup>31</sup> Il tufo, calcarenite biancastra finemente sbriciolata, è apprezzato dagli olivicoltori perché trattiene l'acqua fornita dalle irrigazioni e costituisce una superficie ideale per la raccolta delle olive.

<sup>32</sup> ASTON 1985, p. 17; CHAPMAN *et alii* 1996, p. 52.

<sup>33</sup> WILKINSON 1982, pp. 324-333; BARKER 1986, p. 20; ZADORA-RIO 1986, p. 12.

<sup>34</sup> PALMENTOLA 1989.

<sup>35</sup> PALMENTOLA 1989 e note alla *Carta Geologica*.

<sup>36</sup> COLAMONICO 1960, pp. 22-32.

<sup>37</sup> ARU *et alii* 1981, p. 25. Cfr. *Carta Pedologica* allegata, scala 1:50.000.

<sup>38</sup> Tali recinzioni sono state sottratte alla distruzione progressiva solo dalle recenti leggi regionali sul paesaggio. L'intero territorio di Minervino sito a est della strada Palmariggi-Cocumola-Vaste, per esempio, è sottoposto a vincolo paesaggistico (gentile informazione del geometra Cosimo Merola, dell'Ufficio Tecnico di Minervino).

<sup>39</sup> Un'indagine preliminare sulle aree di Quattro Macine, Centoporte e Vicinanze era già stata condotta nell'estate 1993 da Veronica Ferrari e Michele Bonfrate, il cui lavoro merita un ringraziamento. La campagna del 1994 fu concepita e condotta dal prof. Marco Sannazzaro, allora titolare dell'Insegnamento di Topografia Medievale presso l'Università di Lecce, che qui ringrazio.

Colgo anche l'occasione per ringraziare Claudio Martino, che ha condotto le ricerche nel luglio 1995, e tutti gli allievi delle varie Università italiane e straniere che hanno contribuito alle indagini nel corso degli anni.

<sup>40</sup> Un affettuoso ringraziamento va all'anziano proprietario, il sig. Nino Grasselli, di Giurdignano, che si è lasciato gentilmente intervistare, fornendo numerose e utili indicazioni.

<sup>41</sup> I *dolmen* del Salento sono stati più volte censiti e editi. Si veda, per tutti, il recente contributo di MALAGRINÒ 1997.

<sup>42</sup> GUILAINE 1994, pp. 237-239; GELLI 2000.

<sup>43</sup> Nel luglio del 2001, al momento della stesura del presente contributo, sono stati ritrovati due silos riempiti di terra e di materiale ceramico, lungo la strada che costeggia UT 588, ai piedi del muro di recinzione SE della UT, circa cinque metri a S del *menhir* cd. Vicinanze 2. I pochi campioni ceramici di cui ho potuto prendere visione sembrano databili al bassomedioevo.

Ringrazio Michele Bonfrate per avermi fornito questa segnalazione, dopo avere tempestivamente richiesto al Sindaco di Giurdignano il blocco dei lavori di pulitura meccanica delle strade vicinali in località Vicinanze, nel corso dei quali i silos erano stati rinvenuti, che rischiavano di compromettere la leggibilità stratigrafica delle evidenze.

<sup>44</sup> Il sito è edito in FONSECA *et alii* 1979, pp. 102-103.

<sup>45</sup> Nel 1269 si ha notizia di una concessione regia da parte di Carlo I d'Angiò, il quale divide lo Stato di Palmariggi e la sua *Terra*, che comprende anche Vicinanza, tra due suoi feudatari (cfr. MONTEFUSCO 1994, p. 340). Più tardi il villaggio di Vicinanze è citato in un documento del 1503, che riguarda una donazione al clero di Palmariggi, in cui si menziona un "*pagus Vicinantium in regione Cenobi Sancti Arcangeli prope viam publicam*" (MAGGIULLI 1893, p. 145; ARTHUR *et alii* 1996, p. 194).

<sup>46</sup> FONSECA, LEMBO 1977, p. 383; COTECCHIA, GRASSI 1978, pp. 146, 154, tav. XLVIII.

<sup>47</sup> COCO 1915, pp. 35-36.

<sup>48</sup> FONSECA *et alii* 1979, pp. 26-27, pp. 101-110.

<sup>49</sup> Cfr. sulla questione DE MARTINO 1961.

<sup>50</sup> Tali manufatti sono stati editi ultimamente in MALAGRINÒ 1997, pp. 147, 150, 154-157, 161 e in GELLI 2000, p. 46, con una fotografia del 1899.

<sup>51</sup> Rimando al contributo di C. De Mitri, *infra*, per una discussione dettagliata del materiale fittile in oggetto (sez. 4.2).

<sup>52</sup> Per il cenobio di Sant'Arcangelo cfr. *Rationes Decimarum Italiae*. Fino agli anni Trenta erano ancora visibili le strutture di Masseria S. Basilio, secondo la testimonianza orale di contadini locali. Il De Giorgi affermava, peraltro, che sotto i vigneti di codesta masseria "spuntano qua e là i ruderi della vecchia abbazia basiliana dipendente dal convento di Casole" (DE GIORGI 1888, p. 285).

<sup>53</sup> DE GIORGI 1888, pp. 284-285. Lo stesso autore testimonia la distruzione dell'edificio tra il 1884 e il 1888.

<sup>54</sup> ARTHUR 1998a, p. 170.

<sup>55</sup> VALCHERA, ZAMPOLINI 1997, p. 110, n. 2229.

<sup>56</sup> CAZZATO *et alii* 1992, p. 89, fig. 136.

<sup>57</sup> ARTHUR 1997, p. 195.

<sup>58</sup> Anche di questa località si dà soltanto una notizia preliminare, in attesa della pubblicazione definitiva.

<sup>59</sup> Ringrazio il Geom. Cosimo Merola dell'Ufficio Tecnico Comunale di Minervino di Lecce per questa segnalazione. Cfr. per la tipologia e la datazione, PICCINNO 1990.

<sup>60</sup> GUILAINE 1994, pp. 237-239; MALAGRINÒ 1997; GELLI 2000.

<sup>61</sup> Cfr. GUILAINE 1998, p. 28 per alcuni modelli teorici sulla relazione esistente tra le dimensioni e la distribuzione dei *dolmen* e la possibile consistenza numerica e l'organizzazione economica delle comunità umane insediate.

<sup>62</sup> ARTHUR 1998a, p. 169.

<sup>63</sup> ARTHUR *et alii* 1996, p. 226; ARTHUR 1998a, p. 172.

<sup>64</sup> ARTHUR 1998a, p. 174.

<sup>65</sup> COMPATANGELO 1989, pp. 95-108.

<sup>66</sup> Per una recente analisi dei *menhir* si rimanda a ARTHUR 2004b.

<sup>67</sup> GUILAINE 1994, pp. 351-352 e CASARTELLI NOVELLI 1989 e 1990. Ringrazio il prof. J.-M. Poisson per avermi fornito

queste indicazioni bibliografiche, in occasione di diversi scambi di idee sulla natura e la cronologia dei *menhir* salentini.

<sup>68</sup> AMBROSI 1990.

<sup>69</sup> Un'esperienza di questo genere è stata fatta in Inghilterra (cfr. HODGES 1991). Da qualche anno la Provincia e la Scuola Edile di Lecce collaborano all'avviamento professionale per il restauro dell'architettura a secco.